

lcônes

a Punta della Dogana,
Venezia

2 aprile
— 26 novembre 2023

Punta della Dogana
Palazzo Grassi
Pinault
Collection

Cartella stampa

l'cônes

3	La mostra
13	Estratti del catalogo
20	Elenco delle opere
25	Le pubblicazioni
26	Allegati
	Informazioni pratiche
	"CHRONORAMA. Tesori fotografici del 20° secolo"
	e "Chronorama Redux"
	Teatrino di Palazzo Grassi
	Servizi educativi
	Contenuti multimedia e attività digitali
	Partnership
	Pinault Collection
	Cronologia delle mostre della Pinault Collection

Contatti stampa

ufficiostampa@palazzograssi.it

Italia e corrispondenti

PCM Studio di Paola C. Manfredi
Via Farini 70. 20159 Milano
press@paolamanfredi.com
Tel: +39 02 3676 9480

Federica Farci
Cell: +39 3420515787
federica@paolamanfredi.com
www.paolamanfredi.com

Francia e internazionale

Claudine Colin Communication
3, rue de Turbigo. 75001 Parigi
Tel: +33 (0) 1 42 72 6001
www.claudinecolin.com

Dimitri Besse
dimitri@claudinecolin.com
Thomas Lozinski
thomas@claudinecolin.com

La mostra

Icônes

Una mostra a partire dalle opere della Pinault Collection

Punta della Dogana, Venezia

2 aprile – 26 novembre 2023

A cura di Emma Lavigne, direttrice generale della Pinault Collection,
e Bruno Racine, direttore e amministratore delegato di Palazzo

Grassi — Punta della Dogana

Punta della Dogana presenta la mostra tematica “Icônes” a cura di Emma Lavigne, direttrice della Pinault Collection, e Bruno Racine, direttore e amministratore delegato di Palazzo Grassi — Punta della Dogana. La mostra collettiva, con opere provenienti in particolare dalla Pinault Collection, invita a una riflessione sul tema dell'icona e dello statuto dell'immagine nella contemporaneità. Il termine “icona” ha due accezioni: la sua etimologia rimanda ai concetti di “immagine” e “somiglianza”, mentre il suo utilizzo generalmente si riferisce alla pittura religiosa, che caratterizza in particolare il cristianesimo orientale. In tempi più recenti il termine è stato associato all'idea di modello, figura emblematica. L'immagine — la sua capacità di rappresentare una presenza, tra apparizione e sparizione, ombra e luce, e di generare un'emozione — è al centro di questa mostra concepita per gli spazi espositivi di Punta della Dogana e il contesto veneziano, caratterizzato da un forte legame con l'Oriente bizantino.

La mostra dedica particolare attenzione alla relazione tra la città di Venezia e l'icona. Dalla fine del Medioevo, l'arte veneziana si è formata grazie alla sintesi di influenze diverse — in particolare bizantine, gotiche e fiamminghe — che traducono il ruolo di collegamento tra Oriente e Occidente svolto dalla Serenissima. Ancora oggi Venezia è un incrocio in cui orizzonti molteplici si intersecano e si ibridano, fornendo così un terreno fertile per la creazione.

La città costituisce anche una fonte di ispirazione ricorrente per l'artista danese di origine vietnamita Danh Vo o James Lee Byars. Alcune opere sono profondamente radicate in questo contesto in quanto ravvivano il ricordo delle opere esposte nelle precedenti edizioni della Esposizione Internazionale d'Arte — La Biennale di Venezia, come la *Ttéia* di fili d'oro di Lygia Pape o le miniature testuali e concettuali di Joseph Kosuth nel 2007 a San Lazzaro degli Armeni di Venezia. L'arte della Russia ortodossa, attraverso la poetica del film *Andrej Rublëv*, dedicato al pittore di icone del XV secolo, viene analizzata da Andrej Tarkovskij attraverso la capacità delle immagini di incarnare, al di là dei secoli e delle vicissitudini della storia, “l'idea della libertà assoluta del potenziale spirituale dell'uomo”¹. L'arte dell'icona esprime secondo lui “la necessità di uno sguardo particolare su alcune questioni spirituali”², e rendere sensibile ciò che resta nell'incommensurabile oscurità di un mondo invisibile. Radicandosi nel substrato delle immagini, la poetica del regista russo rimette in gioco la questione del divenire dell'invisibile e dello spirituale in un mondo contemporaneo. La mostra rende anche sensibile l'influenza di altre spiritualità che, dall'Asia all'Africa, dal Brasile agli Stati Uniti, continuano a nutrire le opere degli artisti esposti.

La mostra intende rivelare l'essenza dell'icona come vettore del passaggio verso una possibile trascendenza, invitando ad altri stati di coscienza, contemplazione, meditazione, raccoglimento, attraverso un percorso di oltre 80 opere, tra capolavori della Pinault Collection, lavori mai esposti prima di quest'occasione e installazioni *site-specific* di 30 artisti di diverse generazioni, nati tra il 1888 e il 1981. Le opere generano spazi come tante pause o “cappelle” nell'era della saturazione di immagini e della loro appropriazione indebita. Tra figurazione e astrazione, la mostra invoca tutte le dimensioni dell'immagine nel contesto artistico contemporaneo — pittura, video, suono, installazione, performance — e stabilisce dialoghi inediti tra artisti emblematici della Pinault Collection, tra cui David Hammons e Agnes Martin, Kimsooja e Chen Zhen, Danh Vo e Rudolf Stingel, Sherrie Levine e On Kawara.

¹ Andrej Tarkovskij, *Le Temps scellé*, Ed. Philippe Rey, Paris, 2014, p.275-276.

² Ivi, p. 97.

Elenco degli artisti

JOSEF ALBERS

1888, Bottrop (Germania)
– 1976, New Haven (Stati Uniti)

JAMES LEE BYARS

1932, Detroit (Stati Uniti)

MAURIZIO CATTELAN

1960, Padova (Italia)

ÉTIENNE CHAMBAUD

1980, Mulhouse (Francia)

EDITH DEKYNDT

1960, Ypres (Belgio)

SERGEJ EISENSTEIN

1898, Riga (Lettonia)
– 1948, Mosca (Russia)

LUCIO FONTANA

1899, Rosario (Italia)
– 1968, Comabbio (Italia)

THEASTER GATES

1973, Chicago (Stati Uniti)

DAVID HAMMONS

1943, Springfield (Stati Uniti)

ARTHUR Jafa

1960, Tupelo (Stati Uniti)

DONALD JUDD

1928, Excelsior Springs (Stati Uniti)
– 1994, New York (Stati Uniti)

ON KAWARA

1932, Kariya (Giappone)
– 2014, New York (Stati Uniti)

KIMSOOJA

1957, Daegu (Corea del Sud)

JOSEPH KOSUTH

1945, Toledo (Stati Uniti)

SHERRIE LEVINE

1947, Hazleton (Stati Uniti)

FRANCESCO LO SAVIO

1935, Roma (Italia)
– 1963, Marsiglia (Francia)

AGNES MARTIN

1912, Macklin (Canada)
– 2004, New York (Stati Uniti)

PAULO NAZARETH

1977, Governador Valadares (Brasile)

CAMILLE NORMENT

1970, Silver Spring (Stati Uniti)

ROMAN OPAŁKA

1931, Abbeville-Saint-Lucien (Francia)
– 2011, Roma (Italia)

LYGIA PAPE

1927, Nova Friburgo (Brasile)
– 2004, Rio de Janeiro (Brasile)

MICHEL PARMENTIER

1938, Parigi (Francia)
– 2000, Parigi (Francia)

PHILIPPE PARRENO

1964, Oran (Algeria)

ROBERT RYMAN

1930, Nashville (Stati Uniti)
– 2019, New York (Stati Uniti)

DINEO SESHEE BOPAPE

1981, Polokwane (Sudafrica)

DAYANITA SINGH

1961, New Delhi (India)

RUDOLF STINGEL

1956, Merano (Italia)

ANDREJ TARKOVSKIJ

1932, Zavraž'e (Russia)
– 1986, Parigi (Francia)

LEE UFAN

1936, Kyongnam (Corea del Sud)

DAHN VO

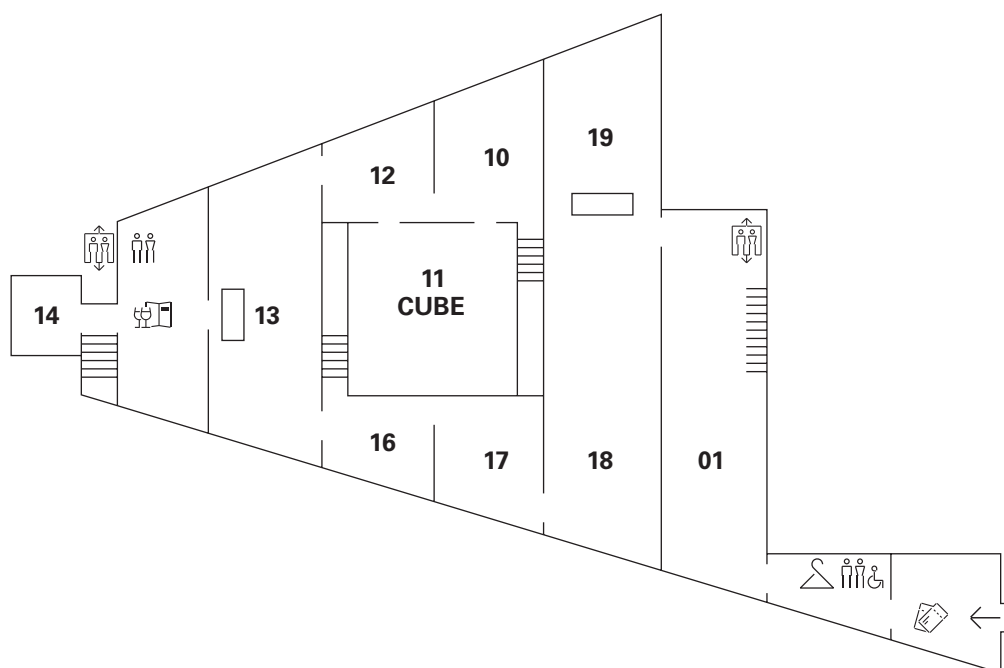
1975, Vũng Tàu (Vietnam)

CHEN ZHEN

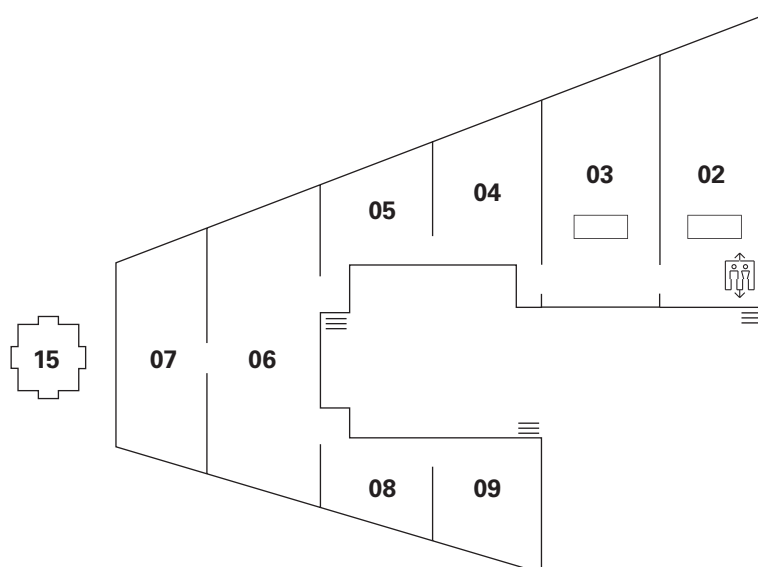
1955, Shanghai (Cina)
– 2000 Parigi (Francia)

Percorso della mostra

Piano terra



Primo piano



Sala 1 / Spazio magnetico
Lucio Fontana, Lygia Pape, Donald Judd

Sala 2 / Spazio magnetico
Philippe Parreno

Sala 3 / Sale da meditazione
Lee Ufan

Sala 4 / Sale da meditazione
Camille Norment

Sala 5 / Sale da meditazione
Edith Dekyndt

Sala 6 / Sale da meditazione
Agnes Martin, David Hammons

Sala 7 / Sale da meditazione
Robert Ryman, Danh Vo

Sala 8 / Sale da meditazione
James Lee Byars, Francesco Lo Savio

Sala 9 / Sale da meditazione
Dayanita Singh, Danh Vo

Sala 10 / Nuovi rituali
Kimsooja, Chen Zhen

Sala 11-Cube / Sale da meditazione
Danh Vo, Rudolf Stingel

Sala 12 / Nuovi rituali
Dineo Seshee Bopape

Sala 13 / Morte e resurrezione
Sherrie Levine, On Kawara

Sala 14 / Morte e resurrezione
Maurizio Cattelan

Sala 15-Torino / Sale da meditazione
Kimsooja

Sala 16 / Morte e resurrezione
Etienne Chabaud, Sergej Eisenstein,
Andrei Tarkovski

Sala 17 / Nuovi rituali
Paulo Nazareth

Sala 18 / Ascesi
Josef Albers, Michel Parmentier,
Roman Opalka

Sala 19 / Morte e resurrezione
Theaster Gates

Muri esterni del Cubo
Joseph Kosuth

Spazio magnetico

Lucio Fontana / Lygia Pape / Donald Judd

Sala 1

Nel 1946, Lucio Fontana formula i principi dello Spazialismo, liberando l'arte dalle contingenze della materia, dello spazio e del tempo. "Non ho intenzione di fare un dipinto: voglio aprire uno spazio, creare una nuova dimensione dell'arte, entrare in rapporto con il cosmo che si espande all'infinito oltre la limitata superficie del dipinto"³, spiega l'artista. Attraverso un gesto primordiale e a prima vista iconoclasta, l'incisione della tela, Fontana stabilisce una continuità visiva e tangibile tra il piano dell'opera e l'ambiente che la circonda. I *Concetti spaziali* generano una situazione meditativa che invita a un'esperienza fenomenologica. La sua riflessione sull'idea di infinito rimette in discussione le credenze religiose e la finalità stessa dell'arte, rendendo al contempo concreta l'essenza della forma e dello spazio del sacro. Questa sensibilità esacerbata, che attribuisce all'opera d'arte una condizione di instabilità tra visibile e invisibile, è ugualmente sottesa al lavoro di Lygia Pape. Ispirata dai raggi di luce che penetrano nell'oscurità e nella densità della foresta tropicale come nella penombra delle chiese o delle cattedrali, ma anche dall'architettura delle ragnatele che tessono reti "tra la vita e la morte", l'artista brasiliana incanta lo spazio con le sue *Ttéia* di fili d'oro tesi in un'illuminazione quasi irreali, invitando a fare l'esperienza collettiva di uno "spazio magnetico", secondo le parole dell'artista, come se "diventasse vivo"⁴. Nella sua ricerca minimalista, Donald Judd riduce il simbolismo della croce e dell'oro per conservarne solo la struttura e il colore giallo che irradia i quattro cubi di acciaio Corten.

Philippe Parreno

Sala 2

Nella *Quinta del Sordo* di Philippe Parreno, il suono e la luce rivelano, riportandole in vita, i quattordici dipinti neri realizzati da Francisco Goya nella sua casa vicino a Madrid tra il 1819 e il 1823. In contrasto con la brillantezza mistica dei cicli di raffigurazioni religiose che aveva eseguito per i re e per la Chiesa durante la sua carriera, l'artista crea, direttamente sulle pareti, dipinti a olio in cui predomina il nero, sfumato di ocre e di terra. Ogni traccia di sacro sembra essere definitivamente scomparsa da questa Via Crucis, questo testamento pittorico ossessionato dai fantasmi del suo mondo interiore. La telecamera, con la sua alta definizione entra come un endoscopio nel corpo stesso della pittura per sondarne i misteri: rende visibile ogni pennellata. Le figure allucinate ed estatiche di un mondo occulto sono assorbite dall'oscurità e dal silenzio si crea una cappella abitata dalla coscienza della morte e la trascendenza dell'arte.

Sale da meditazione

Lee Ufan

Sala 3

L'immaterialità dell'opera si nutre delle spiritualità e delle filosofie orientali che alimentano la pratica di artisti come Lee Ufan, pioniere e teorico del Mono-ha. Impregnato del pensiero di Merleau-Ponty e Foucault, ma anche della filosofia religiosa di Nishida Kitaro, Lee Ufan aspira a creare un'arte che sia espressione delle specificità dell'universo psico-sensoriale dell'Estremo Oriente. Si tratta di tele che cercano di esprimere l'infinito attraverso la ripetizione e le variazioni di punti, creando così una "spazialità indeterminata e intermedia" e delle "terre di alterità, evocate dall'intuizione e dalla premonizione dei temi del dipinto"⁵, o di ambienti, case da tè, sale da meditazione che invitano ad abitare il tempo, qui e ora, e a pensare allo spazio come al prolungamento della tela.

³ Lucio Fontana, citato in Jan van der Marck, *Lucio Fontana: Dalla tradizione all'utopia*, in Lucio Fontana: *Catalogue Raisonné*, I, La Connaissance, Bruxelles 1974, p. 7.

⁴ Lygia Pape, *Ttéia. Open area*, 1979, Lygia Pape, *Magnetized Space*, cata. Museo Nacional Centro de Reina Sofia, Madrid, 2011, p. 369.

⁵ *Collection du Centre Pompidou*, Ed. Du Centre Pompidou, 1993, p. 349.

Camille Norment

Sala 4

Nell'epoca della proliferazione delle immagini, alcune opere generano ambienti sonori, cappelle immateriali che coinvolgono l'ascolto più profondo e rendono percepibili altre immagini, sensazioni e affetti. La musica si impadronisce dei corpi nell'opera di Camille Norment. Evocando lo spazio di una cappella, l'installazione multisensoriale *Prime* di Camille Norment è composta da panche di legno simili a quelle delle chiese, che emettono vocalizzi a contatto e attraverso le persone che le sollecitano. Il visitatore entra in uno spazio che invita a una sosta condivisa, dove il suono è espressione di un'energia percepita e udita, poi ritrasmessa attraverso aria e legno, corpi e superfici. I visitatori sono percorsi dalle vibrazioni delle onde sonore che introducono, mediante i gemiti dei cori gospel afroamericani, a uno spazio di esperienza sensoriale che risveglia la memoria delle comunità nere.

Edith Dekyndt

Sala 5

Edith Dekyndt cattura le trasformazioni naturali di oggetti carichi di simboli di libertà e di vita che, perfino nel loro deterioramento, esprimono una volontà di resistenza e la forza del potere creatore. *Ombre indigène* cattura le ondulazioni di una bandiera costituita da capelli neri che ondeggiano al vento, issata sull'isola della Martinica, vicino alla riva che, nel 1830, fu teatro del naufragio di una nave impegnata nella tratta clandestina con a bordo un centinaio di schiavi africani. Edith Dekyndt realizza una sorta di quadro in leggero movimento, dal ritmo languente, meditativo, ipnotico. L'immagine, pensata come un riferimento alla schiavitù e a tutti i martiri, simbolizza ora la rivolta delle donne iraniane. Il video è posto accanto a un tessuto le cui fibre sono state deteriorate da un interrimento durato diversi mesi e a una lacca nera i cui effetti riflettenti invitano a una forma di contemplazione.

La Pinault Collection ha recentemente invitato Edith Dekyndt a realizzare un insieme di opere per le ventiquattro vetrine d'epoca della Bourse de Commerce di Parigi. Il video *Ombre indigène* è presentato anche nella prima vetrina di questo ciclo dove l'artista ha messo in scena teatrini di oggetti, fatti di cose quotidiane o frammenti di materiali, rotti, caduti, raccolti, recuperati, riparati. Tra nature morte e ready made, compongono "scene mute e vive, immobili e animate dove il tempo è sospeso" (Emma Lavigne).

Francesco Lo Savio / James Lee Byars

Sala 8

In questa sala viene messa in corrispondenza la riflessione sulla luce e la dematerializzazione dell'opera d'arte attraverso il lavoro dei due artisti. Il monolite cilindrico sembra composto di luce, tale è il bagliore prodotto dalle foglie d'oro che lo rivestono e che irradia la stanza: *The Golden Tower* è come un monumento dedicato all'umanità e alla sua crescita spirituale. James Lee Byars, attraverso la sua scultura, ha voluto stabilire un legame cosmico tra la terra e il cielo. In quanto materializzazione del sacro, l'oro interviene a più riprese nella sua pratica, come in *The Philosophical Nail*, un chiodo dorato in una teca di mogano. La modalità dell'esposizione rafforza il mistero che circonda l'oggetto, conferendogli l'aura di un manufatto di grande valore, una sorta di reliquia. Il significato del chiodo, che evoca al tempo stesso l'iconografia cristiana, l'architettura e il dolore, è lasciato scientemente aperto dall'artista.

Negli anni che vanno dal 1959 al 1963 l'artista romano Francesco Lo Savio sviluppa la sua riflessione sulla percezione della luce attraverso l'utilizzo del monocromo. La sua prima serie di dipinti e disegni, che formano l'insieme *Spazio-Luce* (1959-1960), è costituita da un cerchio al centro della tela rettangolare le cui leggere variazioni cromatiche creano l'effetto di una superficie vibrante e instabile che assorbe lo sguardo e offre una percezione volumetrica della luce. Il suo lavoro profondamente essenzialista cerca di smaterializzare lo spazio della tela interessandosi alla luce, alla struttura e alla vibrazione.

Dayanita Singh / Danh Vo

Sala 9

Time Measures è un insieme di trentaquattro fotografie nato dall'interesse che l'artista indiana Dayanita Singh nutre da tempo per gli archivi cartacei. I trentaquattro fagotti annodati, le cui differenti sfumature di rosso sbiadito testimoniano tanto il tempo passato quanto l'importanza del loro contenuto riservato, custodito al riparo dagli sguardi, sono stati scoperti in un archivio indiano. I documenti impacchettati restano per noi sconosciuti e inaccessibili, ripiegati in un lembo di tessuto a sua volta chiuso da un nodo. Questi

documenti si distinguono per l'assenza di incarnazione, perché a essere mostrato è solo il fagotto e non la fisicità dell'archivio.

Anche Danh Vo comprende il mondo come un archivist. Le sue installazioni, che incrociano storia personale e memoria collettiva, esplorano i processi di costruzione di identità, eredità e valori culturali. Attuando un rigoroso collezionismo, raccoglie fotografie, ricordi, frammenti, oggetti e testimonianze della sua vita personale. Ne risultano installazioni dove ogni oggetto ha senso, interrogando le diverse rappresentazioni dell'identità e della storia. Fa così entrare in contatto un Cristo ligneo del XVI secolo e una valigia del marchio Rimowa, ricordando le icone di piccolo formato portate in viaggio, in guerra o in pellegrinaggio; svela attraverso l'usura di una bandiera americana la pittura su legno di una Vergine con Bambino del XV secolo, o un ritratto augusteo, in marmo romano, del I secolo d.C. con lo stampo in bronzo della parte inferiore delle gambe e dei piedi dell'artista Heinz Peter Knes.

Kimsooja Torrino

Kimsooja si serve dello specchio per approfondire l'architettura, metabolizzarla in un organismo che sembra liquido; ne fa vacillare la stabilità e lascia che vi si formi un vuoto pensato come lo spazio interstiziale essenziale alla dialettica dello Yin e dello Yang, alla base della vita. L'artista afferma: "Vorrei creare opere che siano come l'acqua e l'aria, che non possono essere possedute"⁶. Ospitata nel torrino dell'antica dogana da mar che sovrasta il bacino di San Marco, l'opera *To Breathe-Venice* attua uno sdoppiamento vertiginoso del volume interno della torre. Gli specchi disposti al suolo unificano lo spazio, conferendogli al contempo una sensazione di assenza di gravità. La polifonia in cui si intrecciano canti tibetani, islamici e gregoriani completa questa esperienza spaziale reiterata che tende alla trascendenza.

Agnes Martin / David Hammons Sala 6

Come un alchimista, David Hammons trasforma oggetti abbandonati, recuperati per strada, in potenti evocazioni dell'immaginario urbano, creando l'incontro tra riferimenti disparati provenienti tanto dalla storia dell'arte quanto dallo spazio cittadino. Si serve del proprio corpo, vero e proprio leitmotiv della sua pratica, per rappresentare in maniera tangibile e diretta il corpo nero in una società americana che tende a renderlo invisibile. Il fondo dorato di alcune delle sue opere accoglie come un sudario l'impronta del suo corpo, formando dipinti quasi mistici. Agnes Martin dipinge immagini metafisiche ispirate a diverse spiritualità orientali. Il suo approccio, che si basa sulla ripetizione di motivi regolari, elimina ogni riferimento estraneo, in modo da rendere percepibili la materialità della pittura e l'energia a essa associata. I due artisti hanno consapevolmente scelto di adottare una posizione marginale nei confronti delle istituzioni artistiche. Nel 1967, quando la sua carriera è in pieno sviluppo, Agnes Martin decide di smettere di dipingere. Riprenderà la pittura solo a partire dal 1974, mantenendosi tuttavia a distanza dal mondo dell'arte, e catturando durante il suo esilio la luce sulle tele, in cui si inscrivono linee lievemente tremule, definite "esperienze silenziose e prive di parole"⁷.

Robert Ryman Sala 7

Robert Ryman utilizza il bianco come strumento privilegiato delle sue variazioni plastiche. "Non penso neanche di dipingere dei quadri bianchi. Il bianco è solo un mezzo per esporre altri elementi della pittura. [...] Il bianco permette ad altre cose di diventare visibili"⁸. L'opera è connaturata al suo ambiente, alla sua luce, e trasforma la pittura in un'esperienza "di illuminazioni, incanto, benessere, precisione"⁹. In ciascuna delle piccole opere eseguite tra il 2010 e il 2011 — che qui sono presentate in una struttura che evoca lo spazio di una cappella, invitando alla meditazione — un quadrato impreciso di pittura a olio fluttua maldestramente su un più grande quadrato di cotone teso su un telaio. La vernice bianca emerge da uno sfondo colorato che assorbe la luce. Queste ascesi formali disegnano nuove linee che aprono a uno spazio percettivo illimitato, invitando al silenzio e alla contemplazione.

⁶ Kimsooja, intervista con l'autore, Metz 2015.

⁷ Agnes Martin, *Writings*, Hatje Cantz, Berlin, 2005, p. 89.

⁸ *Collection du musée national d'art moderne, Centre Pompidou*, edito da Agnès de La Beaumelle, 1987, 313.

⁹ *Ibid.*

Danh Vo / Rudolf Stingel

Sala 11

Il Cubo dell'architetto Tadao Ando, situato nel cuore della Punta della Dogana, è dedicato al dialogo tra Danh Vo e Rudolf Stingel, le cui opere sono come impronte circondate da un'aura di mistero. Sospesi nel cuore dello spazio centrale, delle pezze di velluto decolorate dalla luce e dal tempo, provenienti dai musei del Vaticano, preservano la traccia degli oggetti religiosi che erano stati poggiati sulla superficie di questi tessuti, lasciando indovinare, grazie all'impronta, la disposizione geometrica di crocifissi, calici, pissidi o ostensori dalle forme elaborate. Queste pelli delicate dalle presenze fantomatiche, recuperate da Danh Vo, esprimono una tensione non appena vengono mostrate: in un cumulo informe sono paradossalmente al riparo, mentre una volta distese nello spazio sono inesorabilmente esposte alla propria lenta distruzione operata dalla luce.

Anche le opere di Rudolf Stingel indagano i misteri della creazione e dell'apparizione di un'immagine. Le superfici dei suoi dipinti, dove sono conservate le tracce di gesti diversi, oscillano tra leggerezza aerea e spessore della materia. L'artista ha anche realizzato un calco di un frammento di una delle sue opere dove il pubblico era invitato a lasciare liberamente le proprie tracce su un materiale murario malleabile. Come un gesto estremo, l'artista preleva questa pelle scarificata e la modella in un materiale solido, scongiurando il suo destino. Ciascuna a proprio modo, le impronte e le tracce di Danh Vo e Rudolf Stingel sono nuovi oggetti di devozione, offerti nella loro fragilità sospesa tra presenza e assenza.

Morte e resurrezione

Sherrie Levine / On Kawara

Sala 13

Dodici teschi di vetro sono disposti in altrettante vetrine che ricordano i musei di un tempo. Sul muro adiacente, sette dipinti di On Kawara raffigurano una serie di date scritte in bianco su fondo nero. Mentre l'installazione scultorea *Crystal Skull* di Sherrie Levine indaga la natura effimera della vita e la fascinazione per la morte, i dipinti di On Kawara giungono invece a segnare il passaggio del tempo e la costruzione del quotidiano. A prima vista, la semplicità formale di queste tele contrasta con il carattere raffinato e delicato delle sculture di Sherrie Levine. Con uno stile e un lavoro sulla materia profondamente diversi, i due artisti delineano, ognuno a proprio modo, una riflessione sul tempo, quella forza ineluttabile che scandisce le nostre vite. Non stupisce che Sherrie Levine, interrogando incessantemente la nozione di ripetizione, si sia interessata al motivo del teschio. I dodici esposti rimandano simultaneamente al ciclo dei mesi dell'anno e a quello della vita e della morte. Il calendario, come ogni altra forma di suddivisione del tempo, diventa la misura del nostro quotidiano attraverso la ripetizione. È su questo che si basano i dipinti della serie *Today* di On Kawara. Esponendo l'organizzazione comune del tempo attraverso una pratica solitaria come la pittura, l'artista mette a confronto le dimensioni individuali e collettive dell'esperienza temporale e le riconduce alla loro espressione più purificata. La serie di dipinti ispirati a Yves Klein *Meltdown* di Sherrie Levine segue un percorso analogo verso la semplificazione formale, riconducendo la pittura all'immediatezza della sua materia.

Maurizio Cattelan

Sala 14

La Nona Ora è una delle opere più iconiche di Maurizio Cattelan. La statua di cera molto realistica di papa Giovanni Paolo II, abbattuto da un meteorite, è al centro di una messa in scena elaborata. Il titolo rimanda all'ultima ora di Cristo, un'immagine potente, allegoria del peso della funzione ecclesiastica. Nel lavoro dell'artista, il papa è una delle numerose incarnazioni del contrasto tra potere e vulnerabilità. *La Nona Ora* fu peraltro vandalizzata nel 2001 in nome della dignità del Santo Padre. Maurizio Cattelan rifiuta tuttavia qualsiasi dimensione anticlericale: "Non credo che fosse [...] anticattolica. Proprio da me che sono cresciuto tra santini e chierichetti cantando nel coro della chiesa. Il papa è più che altro un modo per ricordarsi che il potere, qualunque potere, ha la data di scadenza, come il latte"¹⁰. Rappresentato nell'intensità di una sofferenza silenziosa, a occhi chiusi come in un momento di preghiera, il papa, che aveva rischiato di morire assassinato, può anche essere considerato — lo suggerisce il titolo dell'opera — come una figura cristica. La fotografia *Mother* di Maurizio Cattelan è una traccia della performance realizzata durante

¹⁰ Maurizio Cattelan citato in Andrea Bellini, *Un'intervista con Maurizio Cattelan*, in "Sculpture", 24, n. 7, settembre 2005.

l'inaugurazione della 48, Esposizione Internazionale d'Arte — La Biennale di Venezia nel 1999. L'artista italiano chiese a un fachimiro indiano di seppellirsi nella terra, lasciando fuori solo le mani, immobili e unite, come gesto di preghiera. Questa immagine forte e aperta permette all'artista di esplorare la spiritualità e la speranza, l'eternità e l'agonia, rendendo al contempo omaggio alla madre, morta prematuramente. Maurizio Cattelan, nato a Padova, dove l'estetica religiosa è onnipresente, spiega: "Ciò che mi interessa nell'arte è l'idea di permanenza, un'immagine che ci sopravvive, qualcosa che va oltre la nostra stessa morte". Provocatorie e inaspettate, le sue opere, spesso descritte come neo-pop, soprattutto le sculture, sono prima di tutto delle domande rivolte allo spettatore.

Étienne Chabaud

Sala 16

Le serie *Uncreatures* e *Stase* di Étienne Chabaud si collocano "tra assenza e presenza, tra essere e divenire, tra il qui e l'altrove, tra ciò che esiste, ciò che è presente e ciò che potrebbe apparire"¹¹, secondo le parole dell'artista. Ricoprendo alcune icone di foglie d'oro o inglobando materiali stampati in 3D, Étienne Chabaud trasforma la percezione di chi le osserva.

La differenza cromatica tra la doratura originale e quella applicata dall'artista sulle tre *Uncreatures* accentua, paradossalmente, la presenza della figura celata. La serie *Stase*, che prende come punto di partenza le protezioni metalliche utilizzate per decorare e salvaguardare le icone religiose, è un'evoluzione di *Uncreatures*. Il titolo *Stase* rimanda sia alla nozione di immobilità sia al termine medico di metastasi. Le protuberanze bianche quasi surrealiste — che si sviluppano a partire dallo spazio lasciato vuoto dalla scomparsa dell'icona — sono il risultato di simulazioni informatiche che modellizzano crescite mutanti tra l'organico e il minerale. Così tramutate, le icone acquisiscono un'aura tanto più forte e inquietante perché assumono la forma di un enigma inafferrabile.

Queste opere entrano in risonanza con gli estratti di due film iconici di Sergej Eisenstein e Andrej Tarkovskij.

Sergej Eisenstein

Sala 16

Nel 1941 Stalin affida a Sergej Eisenstein il compito di dedicare un film allo zar Ivan IV, detto il Terribile, nell'ottica di esaltare alcune forti figure nazionali. Invece della sua fama di monarca sanguinario, a dover essere sottolineato è il ruolo decisivo nel processo di unificazione dello Stato russo nel XVI secolo, così da giustificare implicitamente il ricorso di Stalin al Terrore.

Per portare a termine il delicato incarico, Eisenstein immagina un dramma shakespeariano che mette in scena uno zar in preda al dubbio e alla solitudine: mentre la prima parte del film ottiene il premio Stalin nel 1946, la seconda viene censurata e la terza mai girata. Nel suo ambizioso progetto, concepito come un'opera d'arte globale, il regista moltiplica i riferimenti, con una marcata predilezione per l'arte dell'icona bizantina e russa. La composizione di numerose inquadrature ne riprende i codici iconografici. Il film è soprattutto popolato di affreschi e icone che gli conferiscono una ricca polisemia, anche di natura politica, che non cessa di stimolare l'esegesi.

Andrej Tarkovskij

Sala 16

Con il film *Andrej Rublëv*, dedicato al pittore di icone del XV secolo, Andrej Tarkovskij indaga la capacità delle immagini di incarnare, al di là dei secoli e delle vicissitudini storiche, l'idea della libertà assoluta del potenziale spirituale umano. Nella Russia del XV secolo, governata da sovrani crudeli e devastata dalle incursioni dei tartari, l'amore e la fede del monaco Andrej Rublëv sono messi a dura prova. Rublëv inizia a dipingere sui muri delle chiese i suoi sogni di un mondo migliore e si mette in viaggio verso la capitale, dove viene convocato per decorare la cattedrale. Ma le barbarie, l'orrore, la miseria con cui si scontra lungo la strada sono tali da portarlo alla decisione di non dipingere più e chiudersi nel silenzio. Questo film pieno d'amore e speranza racconta la storia di uno dei più grandi pittori di tutti i tempi. Nonostante le difficoltà incontrate presso i censori del suo paese,

¹¹ Chabaud in un video dedicato alla sua esposizione personale intitolata *Inexistence*, presentata alla galleria Esther Schipper di Berlino dal 3 luglio al 28 agosto 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=f6bn7IWGRyY>.

questo secondo lungometraggio di Tarkovskij è stato accolto con entusiasmo dalla critica internazionale. La poetica del regista russo, affondando le sue radici nel sostrato delle immagini, rimette in gioco la questione del divenire, dell'invisibile e della spiritualità in un mondo saturo di immagini.

Theaster Gates

Sala 19

Girato tra le macerie della chiesa di Saint Laurence, nel quartiere afroamericano di South Side a Chicago, *Gone are the Days of Shelter and Martyr* di Theaster Gates fa percepire la scomparsa dei luoghi di comunione e la forza spirituale di una storia collettiva. La musica permette all'artista di trasformare la situazione in un'esperienza del sublime. Carico di emozioni, il canto gospel porta con sé la speranza di una rinascita. *Roofing Exercise* appartiene, invece, a una vasta serie di opere che, come i dipinti, impiega la matericità plastica del catrame utilizzato in particolare per realizzare i tetti delle case. La materia densa viene lavorata, producendo effetti di luce grazie alla presenza simultanea di strisce brillanti e opache, con cui l'artista richiama i gesti imparati da suo padre, di professione conciatetti.

Nuovi rituali

Kimsooja / Chen Zhen

Sala 10

L'opera di Kimsooja e quella di Chen Zhen invitano a un'esperienza profonda dell'alterità, in cui l'incontro con l'altro, nato dall'esilio e dal nomadismo, sfocia in un'aspirazione condivisa alla spiritualità. Nato in Cina durante la Rivoluzione culturale, Chen Zhen si interessa ai legami tra la filosofia tradizionale cinese e la cultura occidentale. L'opera di Chen Zhen conserva fin dentro i suoi piccoli "altari di luce", costituiti da sedie e candele votive, la memoria fertile dei tre mesi che l'artista ha trascorso in Tibet, dove ha avuto la possibilità di entrare in un tempio tibetano di norma chiuso al pubblico e sentire i monaci recitare le preghiere. "Misurare il mio corpo con un "ambiente immateriale" è stata un'esperienza eccezionale"¹² afferma l'artista.

Nata in Corea nel 1957, Kimsooja sceglie una vita nomade nel corso della quale l'incontro con l'altro è lo specchio essenziale per la consapevolezza della sua stessa esistenza. La pratica dei due artisti è improntata ai precetti delle filosofie asiatiche: buddhismo, taoismo, confucianesimo e sciamanismo. Tramite le performance di *A Needle Woman*, Kimsooja iscrive il proprio corpo nella verticalità e nell'immobilità, in mezzo al tumulto dei flussi delle megalopoli e delle zone interessate da conflitti politici, come una forza resistente e pacificatrice, come un ago che simbolicamente permette di intessere relazioni tra gli individui e reinventare un tessuto sociale, una possibile vicinanza.

Attraverso le sedie e le candele votive, come quelle delle chiese di Salvador de Bahia, in Brasile, dove con i bambini di strada e delle favelas avvia il progetto *Un village sans frontières*, Chen Zhen costruisce piccole case che per lui sono "altari di luce". In Cina la candela simboleggia la vita di un individuo; partendo dalla fragilità propria di questa materia effimera, l'artista costruisce la cartografia immaginaria di un villaggio universale, abolendo i confini geografici e spirituali.

Dineo Seshee Bopape

Sala 12

L'opera di Dineo Seshee Bopape emana un senso di libertà e bellezza. La dimensione umana è sopraffatta dalla vertigine della storia, in particolare quella della diaspora africana, fatta di ricordi laceranti e di un fermo desiderio di rinascita. In *Mothabeng* l'artista declina il suo vocabolario di materiali terrigeni — argilla, terra, erbe e polvere di marmo — dando forma a uno spazio intimo. All'interno della cupola filtrano bagliori luminosi che si insinuano tra le fessure dei materiali essiccati, mentre i suoni riempiono lo spazio. La tonalità ruvida e astratta della registrazione sonora restituisce le vibrazioni delle rocce derivanti dall'attività industriale di una cava di marmo¹³. Il titolo dell'opera in lingua sepedi, che significa "della montagna", suggerisce una memoria geografica collettiva. I ritmi della

¹² Chen Zhen, *Invocation of Washing Fire*, dir. David Rosenberg, Prato-Siena, Gli Ori, 2003, p. 40.

¹³ La registrazione è stata eseguita presso la cava Cervaiolo di Henraux, sul Monte Altissimo, a Seravezza sulle Alpi Apuane.

narrazione e del tempo sono percorsi affascinanti nell'opera di Bopape e, allargando la comprensione della storia, evocando le parole di Shigeko Kubota: "Montagna — ventre / Il mio ventre è un vulcano [...] / In cui la mia stoia è cantata"¹⁴.

Paulo Nazareth

Sala 17

Nei video *Antropologia do negro I* e *Antropologia do negro II* Paulo Nazareth seppellisce la propria testa e il torso sotto un cumulo di teschi, appartenuti a persone nere o originarie del nord-est del Brasile. In questo modo l'artista inscena una simbolica e rituale cerimonia funebre per quei defunti senza nome, aprendo un canale di comunicazione con presenze ancestrali, allo scopo di placare le anime degli anonimi morti insepolti. Viaggiando a piedi per l'Africa Occidentale, Paulo Nazareth ha raccolto un pezzo di stoffa logoro, sul quale ha ricamato un profilo simile a un albero e la parola "oublié". La grafia volutamente sbagliata nel titolo dato all'opera vuole ricordare l'effetto persistente del colonialismo linguistico e la simpatia dell'artista per l'alterazione degli idiomi.

A Bom Jesus Paulo Nazareth si è imbattuto in una chiesetta cattolica inghiottita dalle radici di un enorme iroko, albero originario dell'Africa Occidentale e venerato dal popolo ketu di origine yoruba. L'artista affronta poeticamente l'imposizione violenta di un sistema di credenze europeo, ma anche il persistere con nuovi significati, sulla sponda opposta dell'Atlantico, delle proprietà magiche di un albero africano.

Ascesi

Josef Albers / Michel Parmentier / Roman Opalka

Sala 18

Nel 1950, all'età di sessantadue anni, Josef Albers cominciò a dipingere gli *Homage to the Square*. Utilizzava una tecnica immediata, che consisteva nell'applicare ogni pigmento direttamente dal tubetto, senza mescolarlo, su tavole di masonite preparate con cura, in modo che nessun colore si sovrapponesse a un altro. Poteva così presentare "diversi climi cromatici"¹⁵ e dimostrare che la percezione può cambiare e lo stesso colore può essere trattato in modo da apparire diverso.

Nel dittico *Despite Mist*, Josef Albers abbinò definitivamente le due tavole, conferendo loro l'aura sacra delle coppie di icone russe che aveva ammirato da giovane al museo delle Icone di Recklinghausen. Nei due pannelli, tutti gli elementi sono identici salvo il colore dei quadrati esterni. Le tinte dei riquadri interni però appaiono completamente diverse nelle due tavole. L'artista dà prova non solo di rigore e abilità, ma anche di immaginazione e fede, di una fiducia nel miracoloso.

14 février 1990, che si sviluppa su una lunghezza totale di 16,125 metri, è la composizione più grande mai realizzata da Michel Parmentier. Costituita da un insieme di trentasei bande grigie tracciate a carboncino e disposte a intervalli regolari secondo una sequenza progressiva che va da uno a otto, si iscrive in un ciclo di opere realizzate dall'artista tra il 1989 e il 1991, volte a esplorare il supporto costituito dalla carta da lucido, che scherma il muro sul quale è appesa senza tuttavia occultarlo.

Le opere di Parmentier, vera e propria difesa appassionata in favore dell'arte per l'arte, cercano di esprimere nella maniera più semplice e diretta le proprietà materiali peculiari del medium utilizzato. La ripetizione delle bande orizzontali, unità di base del suo lessico visivo, segna una neutralità priva di ogni forma di soggettività. La ricerca di sobrietà formale che anima il lavoro dell'artista contribuisce al suo radicamento in un quasi silenzio, attraverso il quale lui sostiene di "dipingere l'imperfezione, abbozzare la mancanza"¹⁶, senza mai rassegnarvisi.

OPALKA 1965 / 1 — ∞, la grande opera di Roman Opalka, consiste in una serie di numeri dipinti attraverso una successione di quadri che l'artista definisce "dettagli". Il primo di essi, realizzato nel 1965, inizia con il numero 1 e termina con il numero 35.327. Nel 1972 Opalka decide di aggiungere un 1% di bianco alla miscela di pittura che utilizza

¹⁴ Shigeko Kubota: *Video Sculpture*, catalogo della mostra, a cura di Mary Jane Jacob, American Museum of Moving Image, New York 1991, p. 35.

¹⁵ Josef Albers, conversazione con Nicholas Fox Weber nella casa di Albers a Orange, Connecticut, febbraio-marzo 1973.

¹⁶ Michel Parmentier, *Dire, redire et bafouiller, me contredire, dévier en apparence, digresser, bref: rhizomer toujours. M'avouer*, in Michel Parmentier, catalogo della mostra, a cura di Alfred Pacquement, Centre National des Arts Plastiques, Paris 1988, p. 72.

come sfondo, e questo per ogni tela futura. Mentre le sue opere anteriori si caratterizzano per la tinta relativamente scura, le successive diventano sempre più tenui. Lo dimostrano i tre dipinti appesi al muro, vicino al suo autoritratto, sui quali i numeri tracciati minuziosamente in bianco su fondo bianco si distinguono appena. Lo spazio architettonico di forma ottagonale che accoglie sette opere della serie *OPALKA 1965 / 1 – ∞* fu pensato dall'artista stesso come la rappresentazione spaziale dello "spazio-tempo di un'esistenza"¹⁷. Si sente la registrazione della voce di Roman Opalka che scandisce una serie di numeri, proprio mentre li sta dipingendo. La dimensione sonora, così come i suoi dipinti, traduce la volontà dell'artista di rispecchiare, fissandolo, l'inesorabile passaggio del tempo.

Joseph Kosuth

Lungo il percorso espositivo il visitatore scopre, attorno all'architettura del Cubo che si trova nel cuore della Punta della Dogana, l'opera creata in situ da Joseph Kosuth. L'opera trae origine da un dialogo tra Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre che risale agli ultimi anni di vita del filosofo. Joseph Kosuth concepisce qui un allestimento che rispetta sia la delicatezza sia la complessità del lavoro di Tadao Ando, con lo scopo di sovrapporre un involucro quasi incorporeo su tutte le facce esterne del Cubo centrale. Il dialogo è una sorta di filo di Arianna nel labirinto costituito da Punta della Dogana e, facendo eco più alle acute domande di de Beauvoir che alle sprezzanti risposte di Sartre, manifesta sopra ogni cosa la fede dell'artista nel potere dell'arte. Come scrive Joseph Kosuth nel suo testo-manifesto *Art after Philosophy*, nel 1969, "può essere che, dopo la filosofia e la religione, l'arte sia un tentativo per soddisfare i bisogni spirituali dell'uomo"¹⁸.

Teatrino di Palazzo Grassi

Arthur Jafa

In risonanza alle tematiche della mostra *Icônes* a Punta della Dogana, il Teatrino ospita l'opera video *akingdoncomethas* dell'artista e regista Arthur Jafa, che si avvale di un montaggio dal respiro epico ed è composto da canti gospel e sermoni registrati presso le congregazioni nere degli Stati Uniti. Il titolo rimanda all'arrivo del Regno di Dio annunciato da Gesù. L'opera, realizzata a partire da video raccolti su internet, mette in scena corpi trasfigurati attraverso le parole pronunciate, come fossero in preda a una forza esterna. Attraverso i loro interventi, spesso estatici, prende forma un messaggio di speranza declamato con impeto e ardore, diretto alla possibilità di una redenzione e di un tempo rinnovato, privo di incertezze, paura e sofferenza.

La mostra "*Icônes*" è accompagnata da un catalogo pubblicato da Marsilio Arte con saggi di Bice Curiger, Emma Lavigne, Marie-José Mondzain e Bruno Racine.

¹⁷ Note dell'artista in *Ottagono — la poetica dell'infinito*, manoscritto senza data, Fonds Roman Opalka.

¹⁸ Joseph Kosuth, *L'arte dopo la filosofia: il significato dell'arte concettuale*, Costa & Nolan, Milano 2009.

Estratti del catalogo

François Pinault

Presidente di Palazzo Grassi — Punta della Dogana, Pinault Collection
Prefazione

Quando Bruno Racine mi ha proposto di includere nella programmazione di Punta della Dogana un'esposizione intitolata *Icônes*, ho accolto subito il progetto con interesse e convinzione. L'idea e il termine in sé, "icona", erano infatti in grado di avviare un nuovo appassionante approfondimento sulla mia collezione. Da un lato, per valorizzare un certo numero di opere cui si potesse attribuire un carattere "iconico" nel significato moderno del termine, dall'altro, per permettere ai visitatori della mostra di condividere le riflessioni secolari di filosofi, teologi e storici dell'arte sull'inesauribile proposito degli artisti di rappresentare l'irrappresentabile e rendere visibile l'invisibile.

È quello che ci propongono Emma Lavigne, direttrice generale della Pinault Collection, e Bruno Racine, curatori di questa esposizione che costituisce il culmine della programmazione del 2023 di Punta della Dogana, mentre a Palazzo Grassi si svolgerà la mostra fotografica intitolata *CHRONORAMA* che a sua volta evocherà la potenza delle immagini che i Greci ci hanno insegnato a chiamare icone.

I miei ringraziamenti vanno a tutti coloro che hanno preso parte a questo progetto. Desidero ringraziare anche i prestatori le cui opere si sono aggiunte a quelle della mia collezione, con grande soddisfazione del pubblico.

Bruno Racine

Direttore e Amministratore Delegato di Palazzo Grassi — Punta della Dogana
Prefazione

Nel solco della tradizione delle sue esposizioni collettive, dopo i *Contrapposto Studies* di Bruce Nauman, Punta della Dogana presenta un'esposizione intitolata *Icônes*, costituita quasi interamente da opere della Pinault Collection. La scelta di Venezia per una simile tematica aveva la forza dell'evidenza. Nessuna città del mondo occidentale ha intrattenuto con l'Oriente bizantino, patria dell'icona, un rapporto altrettanto stretto. Anche quando l'estetica del Rinascimento ha prevalso, Venezia non ha mai dimenticato quel legame, come testimoniano in particolare le Madonne di Bellini. Ma quali significati porta con sé questo termine nel XXI secolo, quando il riferimento strettamente religioso è dimenticato o viene addirittura negato? Emma Lavigne e io ci siamo sforzati di mostrare come, attraverso le proposte plastiche di varia natura, gli artisti contemporanei si ritrovassero, a modo loro, di fronte alla stessa sfida che avevano dovuto affrontare i pittori di icone; in altre parole, come rendere presente o sensibile, in un mondo saturo di immagini, ciò che per natura fa parte del non rappresentabile o del non visibile. Ogni artista presente in mostra raccoglie questa sfida partendo dalla propria esperienza di vita o dalla propria cultura, che sia occidentale o meno. Che le opere siano luminose o cupe, silenziose o sonore, teatrali o austere, l'esposizione invita il visitatore a fermarsi davanti a ciascuna di esse, a osservarle andando al di là della loro materialità: pensiamo in particolare alle "cappelle" di Robert Ryman, di Roman Opalka o di Lee Ufan che costellano il percorso e che le installazioni di Lygia Pape e Joseph Kosuth, intensamente vibranti, vengono a completare. La nostra gratitudine va naturalmente in primo luogo a François Pinault per avere approvato il progetto ed essersi personalmente impegnato, ma anche a Marie-José Mondzain e Bice Curiger, i cui testi arricchiscono il catalogo e offrono spunti di riflessione che vanno ben oltre la durata dell'esposizione, e a tutto lo staff di Palazzo Grassi e della Pinault Collection che ha contribuito alla sua realizzazione.

Bruno Racine
Una finestra sull'invisibile

[...]

Sembra naturale che un'esposizione intitolata *lcônes* si tenga a Venezia. I legami tra la Repubblica e Bisanzio sono cosa nota e all'interno della basilica della Salute, nelle immediate vicinanze di Punta della Dogana, la scenografia barocca sembra essere stata interamente concepita allo scopo di esaltare un'icona antichissima, minuscola rispetto all'edificio ma venerata come miracolosa (ill. p. 18). Mentre nel Rinascimento l'Occidente sceglie compatto l'immagine realistica invece della stilizzazione dell'icona alla quale l'Oriente e la Russia ortodossa restano fedeli, si direbbe che Venezia abbia voluto conservare scrupolosamente una traccia di quest'ultima filiazione.

[...]

Mentre i pittori bizantini le cui icone scandalizzavano gli iconoclasti non avevano alcuna intenzione di offendere nessuno, Cattelan era, al contrario, perfettamente consapevole che la *La Nona Ora* avrebbe scatenato una polemica.

[...]

Ma cosa vediamo, precisamente, nell'opera di Cattelan, al di là o nonostante il suo realismo mimetico? Il volto del papa, curiosamente, non è — come ci si potrebbe attendere — deformato da un dolore che immaginiamo insopportabile. La sua espressione è grave, sembra fundamentalmente raccolta, forse sorpresa di fronte a un incidente statisticamente improbabile; invece di essere ridotto a brandelli dall'impatto con un masso di queste dimensioni lanciato a tutta velocità nello spazio, il suo corpo è integro. Giovanni Paolo II, saldamente aggrappato alla croce, sembra per di più fare uno sforzo per rialzarsi. È difficile non pensare alle scene di supplizio, così spesso rappresentate nelle chiese italiane, in cui i martiri, noncuranti della sofferenza, escono indenni dalle fiamme o dall'olio bollente e sfidano gli sforzi reiterati dei loro carnefici.

[...]

Benché lo scalpore delle polemiche si sia attutito, *La Nona Ora* resta dunque, nel 2023 come nel 1999, ciò che l'artista ha voluto: un'opera che a prima vista turba, addirittura sconvolge, ma che secondo la sua stessa espressione e in riferimento alla Passione di Cristo costituisce "un lavoro spirituale che parla della sofferenza"¹.

[...]

La sfida che ogni esposizione tematica deve affrontare è quella di rendere comprensibili o sensibili le ragioni che hanno presieduto alla scelta delle opere e degli artisti. *lcônes* non vi si sottrae e propone una gamma di esperienze che vanno dalla contemplazione delle opere estreme di Robert Ryman, di assoluta semplicità e raccolte come quelle di Roman Opalka in una sorta di santuario, all'impatto visivo e sonoro dei video di Arthur Jafa. Qual è l'invito che Danh Vo ci rivolge mostrandoci la bandiera a stelle e strisce? Siamo lontani dall'immagine della superpotenza idolatrata che tutti cercano di imitare, pur professando odio nei suoi confronti: il vessillo lacerato pende miseramente come uno straccio, evocando la disfatta degli Stati Uniti in Vietnam e l'odissea della famiglia dell'artista tra centinaia di migliaia di boat-people. Assurta a simbolo della vanità delle grandezze umane, attraverso lo squarcio la bandiera lascia intravedere una Madonna con Bambino. Come gli altri artisti presentati, Danh Vo ci invita a portare il nostro sguardo al di là, a riconoscere l'icona sotto la varietà delle specie. Tocca a noi fare lo sforzo necessario per non essere come quelli "che hanno occhi e non vedono"².

¹ *Così ho abbattuto mio padre*, intervista di Francesca Bonnazoli a Maurizio Cattelan, in "Corriere della sera-Milano", 13 settembre 2010.

² Geremia 5,21; ripresa, *inter alia*, in Marco 8,18.

[...]

È un dato di fatto che l'essenza stessa dell'icona traspare nel passaggio all'astrazione operato da Kandinskij e Malevič, che sperimentano spazi trasfigurati proprio dalla presenza di icone, che si tratti di chiese, cappelle o isbe dai muri dipinti come quelle che Kandinskij scopre nel 1889 durante il suo viaggio nella provincia di Vologda. L'immersione nel colore associato alla luminosità delle icone, che si ammantano di rosso alla luce delle candele nell'angolo orientale e sacro delle case, è una fase decisiva nella sua ricerca di un invisibile che nel 1912, in *Lo spirituale nell'arte*, definirà appunto "spirituale". In occasione dell'*Ultima mostra futurista 0,10* a Pietrogrado (oggi San Pietroburgo) nel 1915, Malevič traspone nello spazio quel bell'angolo rosso in cui sono disposte le icone, per farne lo scrigno del *Quadrato nero su fondo bianco* da lui considerato l'icona del nostro tempo. Ispirato tanto dai pittori di icone che non utilizzano alcun colore o forma fedeli alla realtà, quanto dalla poesia sonora e ritmica di Chlebnikov, Malevič inventa elementi plastici autonomi che si affrancano dal mondo visibile e dalla mimésis. Nel suo manifesto *Il suprematismo* o il mondo senza oggetto (1919–1922), aspira a esplorare le modalità di esistenza del mondo al di là dal visibile. Come ha analizzato Bruno Duborgel in *Malévitch, la question de l'icône*², il suo obiettivo è rendere sensibile la relazione tra il visibile e l'invisibile, rivelare la natura dell'immagine non solo nella sua visibilità, ma soprattutto nel suo legame con l'invisibile. La nascita dell'astrazione si radica in quell'aspirazione alla trascendenza nata dalla contemplazione delle icone, più idonee rispetto alla dinamica dello spazio illusionistico nato dalla prospettiva ad aprire le porte della percezione del mondo nelle sue dimensioni inafferrabili.

[...]

Nell'epoca della proliferazione delle immagini, alcune opere generano ambienti sonori, cappelle immateriali che coinvolgono l'ascolto più profondo e rendono percepibili altre immagini, sensazioni e affetti. Nel torrino di Punta della Dogana, rivestito di specchi e di pellicole che diffrangono la luce, la polifonia composta da Kimsooja amplifica l'esperienza spaziale che aspira alla trascendenza. La musica si impadronisce dei corpi nell'opera di Camille Norment in cui i visitatori, seduti su panche di legno, sono attraversati dalle vibrazioni delle onde sonore che, attraverso i gemiti dei cori gospel afroamericani, producono un'esperienza sensoriale capace di risvegliare la memoria delle comunità nere. Nell'opera di Dineo Seshee Bopape, Mothabeng (2022, ill. p. 152), i suoni provenienti da una cava di pietra in Toscana fanno vibrare la cappella di argilla attraversata dalla luce e permettono di riconciliare con la terra i corpi offesi, radicandoli nuovamente in una memoria geologica primordiale. Girato tra le macerie della chiesa di Saint Laurence nel quartiere afroamericano di South Side a Chicago, *Gone are the Days of Shelter and Martyr* di Theaster Gates (2014, ill. p. 100) ci fa percepire la scomparsa dei luoghi di comunione, il lutto (*mourning*) senza fine di una comunità. La musica permette all'artista di trasformare la violenza della situazione in un'esperienza del sublime. Il canto gospel, carico di emozioni, porta la speranza di una rinascita.

[...]

Nella *Quinta a del Sordo* di Philippe Parreno (2021, ill. pp. 96-99), il suono e la luce rivelano, riportandole in vita, le quattordici pitture nere realizzate da Goya nella sua casa vicino a Madrid tra il 1819 e il 1823. In contrasto con la brillantezza mistica dei cicli di raffigurazioni religiose che aveva eseguito per i re e per la Chiesa durante la sua carriera, l'artista crea, direttamente sulle pareti, dipinti a olio in cui predomina il nero, sfumato di ocre e di terra. Ogni traccia di sacro sembra essere definitivamente scomparsa da questa Via Crucis, questo testamento pittorico ossessionato dai fantasmi del suo mondo interiore e dalla sua visione politica pessimista che critica l'oscurantismo e l'Inquisizione.

[...]

² Bruno Duborgel, *Malévitch, la question de l'icône*, PU Saint-Étienne, Saint-Étienne 1997.

Marie-José Mondzain sottolinea come “ogni grande arte è kenotica”³, in riferimento alla nozione di kenosi presente nell’arte dell’icona e che definisce il vuoto, la scomparsa del divino. Le figure sacre hanno lasciato il posto alle streghe, al mostro saturnino, alle scene di sabba e al cane randagio, come in una Cappella Sistina laica abitata dalla consapevolezza della morte. La telecamera, con la sua definizione di 500.000 immagini al secondo, entra come un endoscopio nel corpo stesso della pittura per sondarne i misteri: rende visibile ogni pennellata, gli spazi interstiziali tra le opere o il loro rapporto connaturato con la casa che le ha generate, riproducendo anche il paesaggio sonoro immaginario di questo cenotafio attraverso la creazione in 3D di un’architettura acustica dello spazio. Il crepitio del fuoco nel focolare, il soffio del vento tra gli alberi, il suono ovattato delle campane e il ritmo della respirazione ci immergono in un’intensa vicinanza, un patto con il pittore, una comunione che abolisce il tempo. Alla fiamma della candela che fa fluttuare la polvere, Philippe Parreno ci ricorda come questo ciclo alchemico apra le porte della sensibilità moderna e la coscienza di un mondo progressivamente abbandonato dagli dei, ma nel quale, sulla superficie dello specchio cupo che ci viene teso, il chiarore delle immagini passate e di quelle in divenire continua ad avvicinarsi il più possibile alle energie plastiche dell’invisibile.

Marie-José Mondzain, Filosofa, Directrice de recherche presso l’École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi e al CNRS
Icone. I propositi dell’invisibile

Che sfida parlare di icone oggi, rendendo omaggio all’energia immateriale rivolta allo sguardo e diffusa dalla materia e dai materiali rivolti alla visione! In un mondo che oscilla tra l’ebbrezza e la denuncia di fronte all’abbondanza di produzioni visive e all’inflazione commerciale del “tutto visibile”, una mostra che riprende il termine di icona mira chiaramente a restituire il suo potere e i suoi diritti all’invisibile nel cuore del sensibile. È vero che il termine di icona è universalmente banalizzato dalle tecnologie della comunicazione visiva e dai nuovi simboli utilizzati sugli schermi. I nostri telefoni si riempiono di faccine che sostituiscono concetti ed emozioni. L’icona diventa la lingua dei simboli e degli emblemi della comunicazione globalizzata, una sorta di esperanto visivo. L’apparente paganesimo di questo uso è fuorviante perché si tratta effettivamente di immagini offerte al culto e all’adorazione. Ma l’icona è il contrario dell’idolo, dà vita all’invisibile, mentre l’idolo condanna il visibile a morte. [...] Icona è un termine greco. Appartiene alla filosofia prima di essere sequestrato e quasi confiscato dalla teologia cristiana. L’icona in greco si chiama *eikón* e questo nome deriva da un verbo (*éōika*) che significa sia sembrare sia assomigliare. Il modo migliore per tradurre il termine *eikón*, e quindi icona, in francese è il termine *semblant* (in italiano parvenza), che non va confuso con il termine latino *imago*, cioè immagine mimetica. Bisogna affrontare questa esposizione come un viaggio nel paese dell’“apparentemente”, quello del possibile e della libertà. Ecco perché una mostra che si annuncia sotto il segno dell’icona ci porta a mettere lo sguardo al lavoro, a un lavoro di decifrazione dell’invisibile nel visibile. Per capirlo non è inutile collocare questa esposizione sotto il segno della cultura bizantina. Venezia non fu la sorella occidentale di Costantinopoli? L’icona era la figurazione di ciò che doveva radicalmente rimanere infinito, poiché si trattava di rendere visibile la divinità senza intaccare l’invisibilità della sua trascendenza. Questo è il paradosso di ogni processo creativo. L’icona non è un fantasma, non è né un’allucinazione né un’illusione ottica.

[...]

La questione dell’icona si trova sulla soglia di un’area la cui apparizione quasi spettrale non ha nulla di irreali. E su questo bordo impercettibile, che esplora la luce molto più degli oggetti che illumina, gli artisti si mettono e ci mettono alla prova con l’invisibile e la sua potente vitalità. Incarnare non significa impersonare un corpo, ma diventare un’icona. Attraverso uno spostamento continuo, lo spettatore deve fare un salto fuori dal suo spazio conosciuto, entrare nell’area di un’estraneità essenziale, in un paesaggio fatto di luce, e ascoltare il canto di luoghi inesplorati. Allora l’esperienza visuale non è più prettamente legata all’organo della vista ma diventa la sfida della creatività di ciascuno.

[...]

³ Marie-José Mondzain, *Immagine, icona, economia...*, cit., p. 119.

Perché questo è anche il nostro destino di spettatori, confrontarci con creature improbabili e fragili in cui l'enigma della bellezza fraternizza con il terrore. Questa mostra è troppo vasta perché si possa comprendere la portata della sua ambizione. Ma le icone sono probabilmente per sempre sia le divine sorelle del diavolo sia le divine messaggere della libertà.

Bice Curiger, Storica dell'arte e curatrice
L'icona dinamica

[...]

La 54. Biennale di Venezia, che ho avuto il privilegio di curare nel 2011, si intitolava *ILLUMInazioni*. Si è voluto dar risalto grafico a una parola nella parola, nazione, che nel catalogo evocava il potere della "nazione dell'arte" e il concetto di comunità elaborato dal filosofo Jean-Luc Nancy⁴; ma naturalmente si riferiva anche ai padiglioni delle singole nazioni, che sono stati una costante della Biennale sin dalle prime edizioni⁵.

Entrando nel primo salone del Padiglione centrale, i visitatori erano accolti da un'altra icona della cultura cristiana, *l'Ultima cena*, non di Leonardo, ma di Jacopo Tintoretto, dipinta dal pittore veneziano alla fine del Cinquecento (ill. p. 30). Questa versione dell'*Ultima cena*, con la sua illuminazione fantasiosa, è anticlassica e turbolenta: la tavola slittata all'indietro, un gatto che cerca di entrare nella gerla; l'artista ha ambientato la scena biblica in una cornice ordinaria, una taverna veneziana del suo tempo. Tutta in controluce, con molto nero su cui spiccano le aureole luminosissime, la fiamma di una lampada e l'apparizione angelica: la scena è in tutto e per tutto cinematografica, le pennellate di Tintoretto scandiscono il tempo. Non c'è quel controllo delle emozioni che caratterizza la composizione armoniosa ed equilibrata di Leonardo, affrescata a Milano circa un secolo prima. Ma divenne subito un'icona, immediatamente riprodotta (prima in pittura, poi con varie tecniche), dando vita, nell'arco del Novecento, a un numero di copie sbalorditivo.

Si dice che la Biennale sia un rito che rivitalizza periodicamente Venezia. L'evento atterra nei Giardini e all'Arsenale come un UFO e, per sei mesi interi, richiama un pubblico di amanti dell'arte. Presentando Tintoretto, ho voluto inserire un'icona vibrante del passato in questa ben consolidata festa dell'arte contemporanea, e stabilire un'osmosi con lo spazio esterno e il *genius loci*. Ed è stato così che il telero si è imbarcato su una chiatta motorizzata dalla basilica di San Giorgio Maggiore, ha attraversato il bacino di San Marco, davanti a Punta della Dogana, per approdare, infine, ai Giardini⁶.

Luce e buio: la cupa taverna veneziana di Tintoretto dà un'idea del chiaroscuro, della tetraggine agli inizi dell'epoca barocca, in netto contrasto con il fascino, lo sfarzo, l'opulenza dei broccati, i primi passi dell'opera lirica e la fioritura dei commerci. Venezia è stata la culla del libero scambio nel senso moderno, la costruzione navale praticata all'Arsenale, di fatto, una forma di industria nascente.

David Hammons ci mette di fronte uno specchio che, in un balenare succinto dell'immaginario visivo, riflette la verità. Anche se incorniciato d'oro, lo specchio resta gravato da un velo nero e cencioso. Il residuo frusto di una tela sottile. Hammons, con il semplice accenno di un gesto, spalanca la diga dei nessi, evocando parole chiave: tratta degli schiavi, piantagioni, cotone, violenza. Anche *A Cry From the Inside*, Un grido da dentro, di David Hammons (1969, ill. p. 118) ripropone il lato oscuro, lo riporta in superficie dalle profondità abissali della storia. Da uno sfondo dorato affiorano le tracce nere di un volto coronato da tante mani. Una veronica, ma di diverso ordine. Un'allusione agli avi afroamericani di Hammons. La vera icona è diventata un'immagine dell'agonia, un amalagma legato

⁴ *Segni attraverso il fuoco*, dialogo tra Jean-Luc Nancy e Tommaso Tuppini, nel catalogo della 54. Biennale di Venezia, Marsilio, Venezia 2011, pp. 80-92.

⁵ Per questo motivo ho chiesto a quattro artisti di ideare i cosiddetti "parapavilion", strutture architettoniche e scultoree che a loro volta ospitavano le opere di altri artisti. Per esempio Dayanita Singh ha fatto una presentazione all'interno del parapavilion di Franz West all'Arsenale. West aveva escogitato una copia "ribaltata" della sua cucina di Vienna, aveva cioè montato tutte le immagini dei suoi amici artisti — che in genere stanno sulla parete bianca e verde all'interno — sui pannelli esterni del suo parapavilion.

⁶ Altre due opere di Tintoretto, provenienti dalle Gallerie dell'Accademia, hanno preso residenza temporanea nel salone: *Trafugamento del corpo di san Marco* datato tra il 1562 e il 1566 (ill. p. 39) e *La creazione degli animali* (1550-1553) (ill. pp. 28-29).

dallo splendore caldo dell'oro. Ma è anche tesa all'estremo, dilaniata tra l'immagine e l'oggetto che rappresenta: un monotipo che ingloba l'uso del corpo dell'artista e sembra l'impronta viva delle sue mani e del suo volto. Ma è al contempo un'icona secolare, un'acheropita⁷, non è realizzata solo dall'artista, è semplice ritorno del represso. Non c'è un passaggio di "mediazione" nell'immagine, non si interpone alcun medium. È questo il senso purificato di *vera icona*?

[...]

⁷ Nel Nuovo Testamento, «acheropita» (*acheiropoieton*) è usato per le icone "fatte senza usare le mani", come la veronica, vera effigie di Cristo.

Elenco delle opere

JOSEF ALBERS

Study for Homage to the Square:

Despite Mist, 1967–1968

olio su masonite nella cornice

dell'artista, dittico

102,7 × 206,5 × 3,4 cm con cornice

Pinault Collection

JAMES LEE BYARS

The Golden Tower, 1974

colonna dorata

180 × 54 cm

Pinault Collection

JAMES LEE BYARS

The Philosophical Nail, 1986

ferro dorato

chiodo, 27 × 3 × 3 cm

vetrina, 80 × 49,5 × 49,5 cm

pedistallo, 95 × 51 × 51 cm

vetrina e pedistallo, 175 × 51 × 51 cm

Pinault Collection

MAURIZIO CATTELAN

La Nona Ora, 1999

resina poliestere, cera dipinta,

capelli umani, tessuto, abiti, accessori,

pietra e tappeto

dimensioni variabili

Pinault Collection

MAURIZIO CATTELAN

Mother, 1999

stampa Cibachrome montata su

plexiglass 156,2 × 122 cm

Pinault Collection

ÉTIENNE CHAMBAUD

Stase, 2022

ottone, acciaio, stampe stereolitografiche,
vernice

35 × 28 × 17 cm

Pinault Collection

ÉTIENNE CHAMBAUD

Uncreature, 2022

tempera e foglia oro su pannello legno

40 × 30,8 × 5,1 cm

Pinault Collection

ÉTIENNE CHAMBAUD

Uncreature, 2022

ottone, tempera e foglia d'oro su pannello
ligneo

31,5 × 27 × 5,6 cm

Pinault Collection

ÉTIENNE CHAMBAUD

Uncreature, 2022

tempera e foglia d'oro su pannello ligneo

45 × 38 × 6,8 cm

Pinault Collection

EDITH DEKYNDT

*Nanthanwan Temple 004 (Master
Duangkamol Jaikompan, Shang Mai,
Thailande)*, 2014

lacca tradizionale su lino, in collaborazione

con la Maestra Duangkamol Jaikompan

60 × 40 cm

EDITH DEKYNDT

Ombre indigène, 2014

proiezione video, 16:9

34 min. 17 sec. in loop

EDITH DEKYNDT

Underground 17, 2018

tessuto

254,2 × 157 cm, 3 kg

Pinault Collection

SERGEJ EISENSTEIN

Ivan le Terrible, 1943–1946

estratti dal film

film in bianco e nero, sonoro

187 min.

durata totale degli estratti

12 min. 37 sec.

LUCIO FONTANA

Concetto spaziale, 1958

anilina su tela

200 × 200 cm

Pinault Collection

LUCIO FONTANA E JEF VERHEYEN

*Le Jour chez Louis Bogaerts à Knokke-
le-Zoute, Belgique*, 1962

Prima trasmissione sul canale televisivo
belga BRT/VRT il 3 dicembre 1962

documentario in bianco e nero, sonoro

9 min.

THEASTER GATES

Roofing Exercise, 2012

legno, carta catramata e catrame

245,8 × 253,5 × 12 cm

Pinault Collection

THEASTER GATES

Gone are the Days of Shelter and Martyr,
2014

video a colori da canale singolo

6 min. 31 sec.

DAVID HAMMONS

A Cry from the Inside, 1969
pigmento su carta dorata
98,7 × 70,7 × 3,7 cm con cornice
Pinault Collection

DAVID HAMMONS

Black Mohair Spirit, 1971
pigmento, spago, stringhe di mocio,
perline, piume e ali di farfalla su carta nera
56 × 38,3 cm
59 × 41,2 × 4 cm con cornice
Pinault Collection

DAVID HAMMONS

I Dig the Way this Dude Looks, 1971
pigmento su carta
88,3 × 58,2 × 4 cm con cornice
Pinault Collection

DAVID HAMMONS

Untitled, 2010
plastica e carta marrone
228,6 × 213,3 × 7,62 cm
Pinault Collection

DAVID HAMMONS

Untitled (Mirror), 2013
specchio in vetro con cornice di legno
e gesso, tessuto
191,8 × 96,5 × 29,2 cm, 27,2 kg
Pinault Collection

ARTHUR Jafa

akingdoncomethas, 2018
video, colore, sonoro
1 ora 45 min.
Pinault Collection
Opera presentata al Teatrino
di Palazzo Grassi

DONALD JUDD

Untitled, 1991
acciaio corten e smalto giallo
4 elementi, 100 × 100 × 50 cm ciascuno
Pinault Collection

ON KAWARA

*DEC. 1, 1974; DEC. 2, 1974; DEC. 3, 1974;
DEC. 4, 1974; DEC. 5, 1974; DEC. 6, 1974;
DEC. 7, 1974, 1974*
7 dipinti dalla serie *Today*, 1966–2013
acrilico su tela, con scatola di cartone fatto
a mano con carta di giornale
25,4 × 33 cm ciascuno
Pinault Collection

KIMSOOJA

A Needle Woman, 1999–2000
video performance, senza audio
6 min. 33 sec. in loop
Pinault Collection

KIMSOOJA

To Breathe-Venice, 2022
installazione site specific consistente in
pellicole a reticolo di diffrazione e specchi
di vetro
dimensioni variabili
Mandalas: Zone of Zero, 2004–2010
installazione sonora con tre canti
salmodiati tibetani, gregoriani e islamici
9. min. 60 sec., loop

JOSEPH KOSUTH

Un oggetto chiuso in se stesso?
(*Adieux*), 2022
installazione site specific composta da
neon, vinile e proiezione
dimensioni variabili

SHERRIE LEVINE

Meltdown: After Klein: White, 1991
olio su mogano
71,1 × 52,9 × 2,5 cm
Pinault Collection

SHERRIE LEVINE

Meltdown: After Klein: Black, 1991
olio su mogano
71,1 × 52,9 × 2,5 cm
Pinault Collection

SHERRIE LEVINE

Crystal Skull, 2010
12 teschi di vetro fuso con 12 teche
13,9 × 17,7 × 11,4 cm ciascun teschio
175,5 × 51 × 51 cm ciascuna vetrina
Pinault Collection

FRANCESCO LO SAVIO

*Filtro, depotenziamento cromatico e
dinamica d'assorbimento*, 1960
carta trasparente opaca su cartone nero
47,5 × 57,8 × 2,5 cm con cornice
Pinault Collection

FRANCESCO LO SAVIO

*Filtro Dinamico, Variazione d'intensità
Spazio Luce*, 1960
carta trasparente opaca su cartone
47,5 × 57,8 × 2,5 cm con cornice
Pinault Collection

FRANCESCO LO SAVIO

Spazio Luce, 1960
resina sintetica su tela
170 × 200 cm
Pinault Collection

FRANCESCO LO SAVIO

Filtro e rete, 1962
reti metalliche sovrapposte, cornice in
ferro
99,5 × 120,5 × 3 cm
Pinault Collection

AGNES MARTIN

Reflection, 1959
olio su tela
182,9 × 121,9 cm
Pinault Collection

AGNES MARTIN

Untitled, 1960
grafite su carta montata su tela
30,5 × 30,5 cm
Pinault Collection

AGNES MARTIN

Untitled, 1960
inchiostro su carta montata su tela
30,5 × 30,5 cm
Pinault Collection

AGNES MARTIN

Untitled, 1960
inchiostro su carta montata su tela
30,5 × 30,5 cm
Pinault Collection

AGNES MARTIN

Untitled, 1960
inchiostro su carta
21 × 21 cm (immagine)
30,5 × 29,8 cm (foglio)
Pinault Collection

AGNES MARTIN

White Flower, 1960
olio su tela
25,4 × 25,4 cm
Pinault Collection

AGNES MARTIN

Untitled, 1961
olio e foglia d'oro su tela
30,5 × 30,5 cm
Pinault Collection

AGNES MARTIN

Blue-Grey Composition, 1962
olio su tela
30,5 × 30,5 cm
32 × 32 × 4 cm con cornice
Pinault Collection

AGNES MARTIN

The Wall, 1962
olio, inchiostro e chiodi su tela
in supporti di legno
30,5 × 30,5 cm
Pinault Collection

PAULO NAZARETH

Para Cuando Ellos me Busquen en el Desierto, 2012
performance video 11min. 57sec.
Pinault Collection

PAULO NAZARETH

Antropologia do negro I, 2014
performance video
6 min. 5 sec.
tiratura di 5 esemplari più 2 prove d'artista (#1/5)
Pinault Collection

PAULO NAZARETH

Antropologia do negro II, 2014
performance video
7 min. 21 sec.
tiratura di 5 esemplari più 2 prove d'artista (#4/5)
Pinault Collection

PAULO NAZARETH

Oblie, 2016
ricamo a mano su tessuto
75 × 59 cm
Pinault Collection

PAULO NAZARETH

Iroko de Bom Jesus, 2017
performance video
4 min. 17 sec.
tiratura di 5 esemplari più 2 prove d'artista (#1/5)
Pinault Collection

CAMILLE NORMENT

Prime, 2016
installazione di suoni tattili composti per panche e 4 voci
dimensioni variabili

CAMILLE NORMENT

Untitled graphs, 2022–2023
selezioni dalla serie *Deviations and Resonance*
ferro ossidato, acqua piovana, inchiostro, matita, acrilico su cotone
14 × 19 cm ciascuno

ROMAN OPAŁKA

OPALKA 1965/1 – ∞ Détail 4875812 – 4894230
OPALKA 1965/1 – ∞ Détail 4894231 – 4914799
OPALKA 1965/1 – ∞ Détail 4914800 – 4932016
Autoportrait photographique ad nombre 4963115
dipinto su tela *OPALKA 1965/1 – ∞ Détail 4951385 – 4968511*
acrilico su tela, trittico, fotografia, suono
3 tele, 197,5 × 135,5 cm ciascuna
Fotografia, 31 × 24 × 4 cm
Pinault Collection

ROMAN OPAŁKA

OPALKA 1965 / 1 – ∞

acrilico su tela
7 tele, 196 × 135 cm ciascuna
elemento sonoro, 1 ora 16 min. 6 sec.
Pinault Collection

LYGIA PAPE

O Ovo, 1967

performance sulla spiaggia di Barra da
Tijuca, Rio de Janeiro, 1967
film in super 8 trasferito su video digitale,
colore, sonoro
1 min. 35 sec.

LYGIA PAPE

Divisor, 1968

performance nella Favela da Cabeça,
Rio de Janeiro, 1967 (prima performance)
film in super 8 trasferito su video digitale,
colore, senza sonoro
3 min. 36 sec.

LYGIA PAPE

Ttéia 1, C, 2003–2017

filo d'oro, legno, chiodi, luce
dimensioni variabili, site-specific,
c. 600 (h) × 700 × 600 cm
Pinault Collection

MICHEL PARMENTIER

14 février 1990, 1990

carboncino su carta da lucido
304 × 1612,5 cm
Pinault Collection

PHILIPPE PARRENO

La Quinta del Sordo, 2021

video a colori in 4K, colonna sonora
su più canali, formato di proiezione: 2.10
39 min.
Pinault Collection

ROBERT RYMAN

Untitled, 2010

olio su tela di cotone tesa
45,7 × 45,7 cm
firmato e datato sul retro
Pinault Collection

ROBERT RYMAN

Untitled, 2010

olio su tela di cotone stirato
45,7 × 45,7 cm
firmato e datato sul retro
Pinault Collection

ROBERT RYMAN

Untitled, 2010

olio su tela di cotone tesa
55,9 × 55,9 cm
firmato e datato sul retro
Pinault Collection

ROBERT RYMAN

Untitled, 2010

olio su tela di cotone tesa
55,9 × 55,9 cm
firmato e datato sul retro
Pinault Collection

ROBERT RYMAN

Untitled, 2010

olio su tela di cotone tesa
50,8 × 50,8 cm
firmato e datato sul retro
Pinault Collection

ROBERT RYMAN

Untitled, 2011

olio su tela di cotone tesa
61 × 61 cm
firmato e datato sul retro
Pinault Collection

ROBERT RYMAN

Untitled, 2011

olio su tela di cotone tesa
50,8 × 50,8 cm
firmato e datato sul retro
Pinault Collection

ROBERT RYMAN

Untitled, 2011

olio su tela di cotone tesa
61 × 61 cm
firmato e datato sul retro
Pinault Collection

DINEO SESHEE BOPAPE

Mothabeng, 2022

terra, argilla, gesso, pigmenti, erbe,
cuscini, suono diffuso da sette canali
11 min. 22 sec., in loop
250 × 400 cm

DAYANITA SINGH

Time Measures, 2016

34 stampe d'archivio pigmentate
50 × 40 cm ciascuna
53,5 × 43,5 × 4 cm ciascuna,
con cornice
Pinault Collection

RUDOLF STINGEL

Untitled, 2009

rame elettroformato, nichel
e oro placcato, acciaio inossidabile
120,5 × 114 × 4,5 cm
Pinault Collection

RUDOLF STINGEL

Untitled, 2010

olio e smalto su tela
330,2 × 470 × 5,5 cm
Pinault Collection

RUDOLF STINGEL

Untitled, 2010

olio e smalto su tela
330,2 × 470 cm
Pinault Collection

RUDOLF STINGEL

Untitled, 2010

olio e smalto su tela
330,2 × 470 cm
Pinault Collection

ANDREJ TARKOVSKIJ

Andrej Roublëv, 1966

film in bianco e nero, scene finali
a colori, sonoro
182 min.

LEE UFAN

Dialogue, 2007

olio su tela
162 × 130 cm
Pinault Collection

LEE UFAN

Tea in the Field, 2023

carta giapponese, tappeto rosso,
tubo in acciaio, pietra, ghiaia
400 × 350 × 260 cm

DANH VO

Sanyo, 2010

oro su cartone
sans cadre: 152,1 × 238,8 cm
Pinault Collection

DANH VO

Christmas (Rome), 2012, 2013

14 pezze di velluto
dimensioni variabili
Pinault Collection

DANH VO

untitled, 2020

Cristo ligneo del XVI secolo e valigia
Rimowa
80 × 44 × 36,5 cm
Pinault Collection

DANH VO

untitled, 2021

Madonna con Bambino del XV secolo, olio
su tavola e bandiera americana a 13 stelle
dimensioni variabili
Pinault Collection

DANH VO

untitled, 2021

ritratto di epoca augustea, marmo
romano del I secolo d.C.; fusione in bronzo
della parte inferiore delle gambe e dei
piedi dell'artista Heinz Peter Knes, partner
di Vo, con i piedi incrociati e le unghie
dipinte, frigorifero, granito Shivakashi e
legno comune da costruzione
dimensioni variabili
Pinault Collection

CHEN ZHEN

Un village sans frontières, 2000

seggiolina e candele colorate
81,5 × 41 × 42,5 cm
Pinault Collection

CHEN ZHEN

Un village sans frontières, 2000

seggiolina e candele colorate
52 × 29 × 20 cm
Pinault Collection

CHEN ZHEN

Un village sans frontières, 2000

seggiolina e candele colorate
64,5 × 35 × 34,5 cm
Pinault Collection

CHEN ZHEN

Un village sans frontières, 2000

seggiolina e candele colorate
67 × 36 × 38 cm
Pinault Collection

CHEN ZHEN

Un village sans frontières, 2000

seggiolina e candele colorate
56 × 27 × 23 cm
Pinault Collection

Le pubblicazioni

Il catalogo Icônes

Il catalogo della mostra *Icônes* è pubblicato da Marsilio Editori, Venezia.
Progetto grafico di Les Graphiquants, Parigi

208 pagine
1 edizione trilingue (italiano, inglese, francese)
39 €

Con testi di:

François Pinault, Presidente di Palazzo Grassi — Punta della Dogana;
Emma Lavigne, Direttrice generale della Pinault Collection;
Bruno Racine, Direttore e Amministratore delegato di Palazzo Grassi — Punta della Dogana;
Marie-José Mondzain, Filosofa, Directrice de recherche presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi e al CNRS;
Bice Curiger, Storica dell'arte e curatrice, Direttrice artistica della Fondation Vincent Van Gogh di Arles, curatrice della Biennale Arte di Venezia.

Schede di presentazione delle opere e testi di approfondimento che pongono le creazioni di alcuni artisti in dialogo tra loro: David Hammons con Agnes Martin; Danh Vo con Rudolf Stingel; Sherrie Levine con On Kawara; Kimsooja con Chen Zhen.

La guida cartacea della mostra

L'esposizione è accompagnata da una guida cartacea disponibile gratuitamente in mostra in italiano, inglese e in francese e scaricabile dal sito
www.pinaultcollection.com/palazzograssi

Informazioni pratiche

Palazzo Grassi

San Samuele 3231
30124 Venezia
Fermata vaporetto: San Samuele, Sant'Angelo

Punta della Dogana

Dorsoduro 2
30123 Venezia
Fermata vaporetto: Salute

Teatrino di Palazzo Grassi

San Marco 3260
30124 Venezia
Fermata vaporetto: San Samuele, Sant'Angelo

Tel: +39 041 523 1680

DATE DI APERTURA

Palazzo Grassi

CHRONORAMA. Tesori fotografici del 20° secolo
e Chronorama Redux
12 marzo 2023 — 7 gennaio 2024

Punta della Dogana

Icônes
2 aprile 2023 — 26 novembre 2023

Nei periodi di apertura Palazzo Grassi e Punta della Dogana sono aperti tutti i giorni, tranne il martedì, dalle ore 10 alle ore 19. Ultimo ingresso alle ore 18.

Maggiori informazioni sugli orari, le tariffe, le attività e le modalità di accesso e sul calendario degli eventi al Teatrino sono disponibili sul sito:
www.pinaultcollection.com/palazzograssi

BIGLIETTERIA

- Tariffa intera: 15€
- Tariffa ridotta: 12€

Gratuito: fino a 20 anni, titolari della Membership Card Pinault Collection, giornalisti (su presentazione del tesserino stampa in corso di validità), diversamente abili, guide autorizzate (su presentazione del patentino rilasciato dalla provincia di Venezia), due accompagnatori per ogni gruppo scolastico da 15 a 24 persone, tre accompagnatori per ogni gruppo scolastico da 25 a 29 persone, un accompagnatore per ogni gruppo di 15 adulti (fino a 29 persone), disoccupati (su presentazione di un giustificativo), i soci carta ICOM.

Ingresso gratuito ogni mercoledì per i residenti della città metropolitana di Venezia, su presentazione della carta d'identità, e per gli studenti dell'Università Ca' Foscari, dell'Università Iuav, dell'Accademia di Belle Arti, della Venice International University e del Conservatorio Benedetto Marcello su presentazione della tessera dello studente.

Prenotazione online: www.ticketlandia.com

MEMBERSHIP CARD PINAULT COLLECTION

La Membership Card Pinault Collection permette di accedere tutto l'anno in maniera prioritaria e illimitata ai musei della Pinault Collection a Venezia e a Parigi e alle esposizioni extra muros, di ricevere inviti alle inaugurazioni, di partecipare a un programma esclusivo di visite guidate e di beneficiare di numerosi altri vantaggi!

Benefit

I principali vantaggi della Membership Card:

- Gift di benvenuto a sostegno di un progetto sociale
- Accesso gratuito, illimitato e prioritario alle mostre a Palazzo Grassi, Punta della Dogana e alla Bourse de Commerce
- Accesso gratuito, illimitato e prioritario alle mostre extra muros della Pinault Collection
- Un programma esclusivo di eventi e visite guidate
- Invito alle inaugurazioni
- Tariffa ridotta per partecipare agli eventi al Teatrino e all'Auditorium
- Offerte nelle istituzioni partner della Pinault Collection
- Riduzioni nel bookshop della Bourse de Commerce
- Vantaggi al ristorante Halle aux Grains alla Bourse de Commerce

La Membership Card Pinault Collection propone due formule di adesione:

- Solo (tessera nominativa valida per una persona)
12 mesi: 35€
- Duo (tessera nominativa valida per il titolare e un ospite)
12 mesi: 60€

Per informazioni:

+39 0412401347

membership@palazzograssi.it

VISITE GUIDATE

Palazzo Grassi — Punta della Dogana propone su prenotazione alle diverse categorie di pubblico percorsi guidati incentrati sulle mostre in corso e sull'architettura delle due sedi.

Per le famiglie e per le scuole sono anche disponibili visite guidate seguite da un'attività pratica per esplorare le mostre in corso.

È possibile visitare anche il Teatrino di Palazzo Grassi al di fuori dei suoi orari di apertura con una visita dedicata tenuta da operatori specializzati in architettura.

Le visite guidate e le attività sono a pagamento e disponibili su prenotazione in italiano, inglese, francese, spagnolo e tedesco.

Prenotazione online:

www.ticketlandia.com

Per informazioni:

visite@palazzograssi.it

education@palazzograssi.it

ACCESSIBILITÀ

Palazzo Grassi, Punta della Dogana e il Teatrino sono raggiungibili senza barriere architettoniche dagli imbarcaderi San Samuele (Palazzo Grassi e Teatrino) e Salute (Punta della Dogana).

Al loro interno sono totalmente accessibili ai visitatori con difficoltà motorie, dotati di ascensori, rampe mobili e sedie a rotelle.

Le visite guidate a Palazzo Grassi e Punta della Dogana sono accessibili al pubblico non udente: è possibile richiedere gratuitamente la presenza di una guida o di un interprete LIS (lingua dei segni italiana) con un preavviso di una settimana.

SERVIZI PER IL PUBBLICO

A Palazzo Grassi e Punta della Dogana sono disponibili al pubblico il servizio di guardaroba, bookshop, ristorazione.

Mediatori culturali

Palazzo Grassi – Punta della Dogana ha costituito una squadra di mediatori e mediatrici culturali, con lo scopo di facilitare la fruizione delle mostre da parte del pubblico. Sono attivi nelle sedi espositive e propongono gratuitamente brevi approfondimenti tematici dialogando con i visitatori e accompagnandoli alla scoperta delle esposizioni in corso.

Guida della mostra

Una guida della mostra è disponibile gratuitamente nei musei e sul sito in italiano, inglese e francese.

Wi-fi gratuito

Palazzo Grassi e Dogana Bookshop

Situati al piano terra di Palazzo Grassi e Punta della Dogana, i bookshop sono affidati a Marsilio Arte. Questi spazi, interamente disegnati da Tadao Ando, propongono, oltre alla vendita dei cataloghi delle mostre, un'ampia gamma di volumi d'arte e di architettura in differenti lingue, una ricca sezione dedicata all'editoria per l'infanzia, nonché prodotti esclusivi di cartotecnica e oggettistica.

La realizzazione dei cataloghi delle mostre di Palazzo Grassi e Punta della Dogana è affidata a Marsilio Arte.

Palazzo Grassi Shop: +39 041 241 2960

Dogana Shop: +39 041 4763 062

Mezzanine Bistrot

Da marzo 2023 il nuovo Mezzanine Bistrot a cura di Vino Vero offre ai visitatori di Palazzo Grassi un ambiente totalmente rinnovato realizzato in collaborazione con Lightbox e il life stylist Sergio Colantuoni. Mezzanine – il cui nome rimanda anche al luogo fisico in cui si trova all'interno del museo – è l'ambiente ideale per un'esperienza culinaria di ricerca con l'opportunità di sperimentare un'attenta selezione di vini naturali.

Già conosciuti per il loro lavoro al wine bar Vino Vero di Venezia, lo chef Lorenzo Barbasetti di Prun cura un menù che presta particolare attenzione alla stagionalità degli ingredienti e il team di sommelier formato da Stella Croci, Camille Delia e Valeria Lozito vi abbina una wine list frutto di un'attenta ricerca. Vino Vero, che gestisce il servizio di ristorazione del bistrot che si installa a Palazzo Grassi, cura altresì l'offerta proposta alla caffetteria di Punta della Dogana.

Mezzanine Bistrot: +39 327 812 5351 / press@lightboxgroup.net

“CHRONORAMA. Tesori fotografici del 20° secolo” e “Chronorama Redux”

CHRONORAMA. Tesori fotografici del 20° secolo

Una mostra di fotografie

Palazzo Grassi, Venezia

12 marzo 2023 — 7 gennaio 2024

A cura di Matthieu Humery, consulente per la fotografia presso Pinault Collection

“CHRONORAMA. Tesori fotografici del 20° secolo” è la prima esposizione mondiale dedicata ai tesori fotografici recentemente acquisiti dalla Pinault Collection e provenienti dagli archivi di Condé Nast, alcuni mai visti prima dal grande pubblico. La mostra presentata a Palazzo Grassi raggruppa una selezione di 407 opere realizzate tra il 1910 e il 1979, ordinate in un percorso cronologico, che mostrano donne, uomini, momenti storici, vita quotidiana, sogni e drammi del 20° secolo.

“CHRONORAMA” rappresenta il tempo che sfugge e la traccia visiva che lascia attraverso le immagini realizzate da oltre 150 artisti internazionali come Edward Steichen, Berenice Abbott, Cecil Beaton, Lee Miller, André Kertész, Horst P. Horst, Diane Arbus, Irving Penn, Helmut Newton, tra i fotografi, Eduardo Garcia Benito, Helen Dryden e George Wolfe Plank, tra gli illustratori. Tra i più grandi talenti della loro generazione, questi artisti hanno definito l'estetica fotografica e artistica del tempo attraverso la pubblicazione del proprio lavoro sulle riviste editate da Condé Nast (Vogue, Vanity Fair, House & Garden, Glamour, GQ...). Ai ritratti delle icone dello spettacolo e delle grandi personalità del secolo si mescolano fotografie di moda, fotoreportage, scatti di architettura, nature morte e saggi di fotografia documentaristica.

Nonostante le fotografie fossero destinate a comparire nelle riviste, le immagini prodotte sono trattate come opere d'arte a pieno titolo. “CHRONORAMA” invita a osservarle fuori del loro contesto editoriale per ricomporre un mosaico visivo dove si collocano sia rinomati capolavori dell'arte fotografica sia immagini ad oggi inedite. Oltre a configurarsi come retrospettiva, la mostra è anche un invito all'introspezione da parte di un mondo occidentale che non ha solo intuito la potenza delle immagini, ma ne ha anche inventato il linguaggio. Se il 19° secolo è stato l'ultimo dominato dalla cultura scritta, il 20° si sarebbe ben presto affermato come era dell'immagine. Questi tesori di carta patinata ci permettono di osservare i cambiamenti di gusto in materia di abbigliamento, architettura o arredamento o di vere e proprie rivoluzioni artistiche: il Cubismo contagia gli abiti e il vestiario dell'élite mondana europea, il Neoclassicismo del primo dopoguerra trapela dalle silhouette femminili nuovamente fasciate da corsetti, l'Art Déco si declina in ogni forma, specialmente nell'architettura delle grandi capitali, mentre foulard variopinti e minigonne diventano espressione della liberazione sessuale di fine anni Sessanta.

‘In un’epoca in cui ogni minuto vengono creati milioni di immagini, condivise poi all’istante, “CHRONORAMA” riveste un ruolo di trasmissione all’attuale e alle future generazioni di grande importanza. La mostra presentata dalla Pinault Collection è incentrata sulla prolificità della cultura fotografica del secolo scorso, prima dell’avvento della tecnologia digitale.’ “Ridestandoci da un sogno bizzarro con la sensazione di aver attraversato il tempo, nello spazio di una notte o di un singolo istante, dopo aver visto e vissuto un’avventura epica, spaziando in epoche diverse, ci troviamo faccia a faccia con questo immenso flusso di immagini, una visione caleidoscopica di un viaggio in tempi ormai passati. Questa la sensazione che trasmette “CHRONORAMA”.’

Chronorama Redux

12 marzo 2023 — 7 gennaio 2024

Palazzo Grassi, Venezia

A cura di Matthieu Humery, consulente di fotografia presso Pinault Collection

Di riflesso alla mostra «CHRONORAMA», la Pinault Collection ha voluto aprire un'altra prospettiva, proponendo a quattro artisti contemporanei di posare il loro sguardo su queste opere del 20° secolo. 'Redux' significa chi porta, restaura, fa vivere. È la missione data a questi giovani artisti che, attraverso il loro lavoro tra pittura, scultura, performance e fotografia, riportano queste opere nel 21° secolo, danno loro un nuovo significato e infondono nuova vita a queste immagini.

Per «CHRONORAMA REDUX», Tarrah Krajnak, Daniel Spivakov, Giulia Andreani ed Eric N. Mack hanno lavorato con la formula *carte blanche* per interpretare a loro modo l'eredità di questi archivi. Il lavoro dei quattro giovani artisti invitati a condividere un processo creativo inedito traendo ispirazione da immagini storiche di grandi fotografi del passato, è sostenuto da SAINT LAURENT e Anthony Vaccarello.

Quattro artisti, quattro orizzonti, quattro opere diverse. Ciò che li accomuna è la relazione che intrattengono con l'esistente, la memoria visiva e sensibile del passato. Tutte e tutti danno nuova vita e interpretano a modo loro questa acquisizione fotografica attraverso la loro singolare espressione artistica, utilizzando la fotografia o l'immagine senza essere fotografi. Solo Tarrah Krajnak pratica la fotografia come metodo artistico. L'atto fotografico è uno strumento per testimoniare prima e registrare dopo. Daniel Spivakov introduce la fotografia sulla sua tela come un supporto simbolico all'esplosione cromatica che fa scaturire dalla pittura. Per Giulia Andreani, l'immagine e, soprattutto, i ritratti sono una fonte d'ispirazione per progettare i suoi affreschi popolati da personaggi che estrae da vecchi album di famiglia o archivi fotografici. Con riferimenti più vicini alla moda, Eric N. Mack prende in prestito immagini che raccoglie dalle pagine delle riviste e le integra con le sue sculture tessili. Queste fotografie degli archivi di Condé Nast hanno guidato l'artista nella scelta dei materiali e dei motivi. I *medium* cambiano, le figure e le trame si muovono e si mescolano in composizioni di tutt'altro genere.

In linea con la sua missione primaria, la Pinault Collection propone così un dialogo fecondo tra storia e contemporaneità. Queste installazioni inedite saranno disseminate in quattro spazi di Palazzo Grassi, come interludi ritmici della linea cronologica della mostra principale «CHRONORAMA».

Biografie degli artisti

Giulia Andreani

Giulia Andreani, nata a Venezia nel 1985, vive e lavora a Parigi. La sua pratica si radica nei racconti storici — storie fragili o tragedie su scala umana — che trova attraverso le ricerche e gli archivi che usa collezionare. L'artista interroga la storia nelle sue pieghe, e ri-struttura in un fotomontaggio unico questo archivio visivo e testuale per mezzo della sua produzione artistica, riesumando racconti di donne alle prese con la grande storia e di destini occultati da ogni recupero eroico. Con l'impiego di una gamma cromatica unica, il grigio di Payne, la sua pittura evoca i rapporti di potere nella storia e nel concetto di maternità.

Tarrah Krajnak

Tarrah Krajnak, nata nel 1979 a Lima (Perù), è un'artista che si occupa di fotografia, performance e poesia che, attualmente, vive e lavora a Eugene, Oregon. Krajnak è stata insignita del Premio della Giuria del Louis Roederer Discovery Award presso Les Rencontres d'Arles, del Premio Dorothea Lange-Paul Taylor del Center for Documentary Studies e dell'Hariban Grand Prize di Kyoto. Il suo primo libro, *El Jardín De Senderos Que Se Bifurcan* (DAIS, 2021), è stato inserito nella prima lista del MoMA che raccoglie i dieci migliori libri fotografici dell'anno. Le opere di Krajnak sono presenti in numerose collezioni, tra cui il Centre Pompidou, il Museum Ludwig, il Victoria & Albert Museum e la Pinault Collection. Il suo lavoro è stato pubblicato e recensito in *Aperture*, *Artforum*, *Los Angeles Review of Books*, e *Contemporary Art Review Los Angeles*, tra gli altri. Il lavoro di Krajnak è supportato dalla borsa di studio del 2022 della Howard Foundation e dal Lewis Baltz Research Fund Award. Attualmente è l'artista in residenza per Unseen California.

Eric N. Mack

Eric N. Mack, nato nel 1987 a Columbia (Maryland, USA), utilizza tessuti e altri oggetti raccolti per creare composizioni riccamente strutturate che fanno vacillare i confini tra moda, architettura e arte. Le sue esposizioni monografiche includono *Lemme walk across the room*, Brooklyn Museum, NY (2019); *In austerity, stripped from its support and worn as a sarong*, The Power Station, Dallas, TX (2019); *the BALTIC Artists' Award 2017*, BALTIC Centre for Contemporary Art, Gateshead, UK (2017); e *Eric Mack: Vogue Fabrics*, Albright-Knox Art Gallery, Buffalo, NY (2017). Nel 2017, ha ricevuto il primo premio del BALTIC Artists' Award, selezionato dall'artista Lorna Simpson, partecipato alla Rauschenberg Residency presso Captiva Island (FL), ed è stato artista in residenza presso la Delfina Foundation di Londra. Il lavoro di Mack è nelle collezioni permanenti della Albright-Knox Art Gallery; lo Studio Museum di Harlem; il Brooklyn Museum; NSU Art Museum, Fort Lauderdale; e il Whitney Museum of American Art.

Daniel Spivakov

Daniel Spivakov, nato nel 1996 a Kiev (Ucraina), a 15 anni si è trasferito in Oklahoma attraverso un programma di scambio linguistico. Parlando unicamente la sua lingua madre, è in questo periodo che l'arte diventa per Spivakov un mezzo di comunicazione fondamentale. Il mix di educazione post-sovietica e un'adolescenza vissuta nella parte meridionale degli Stati Uniti, ha permesso all'artista di avere una visione del mondo unica, a cui Spivakov attinge regolarmente durante il suo processo creativo. Dopo la laurea al Central Saint Martins nel 2020, vive e lavora a Berlino.

Teatrino di Palazzo Grassi

Dal 2013 al Teatrino di Palazzo Grassi viene offerta un'ampia programmazione legata sia alle mostre in corso, sia alle diverse forme di ricerca ed espressione artistica contemporanee. Una politica di inclusione e di accessibilità applicata ai servizi e alle attività offerte dai due musei e una proposta culturale variegata consentono a Palazzo Grassi e a Punta della Dogana di raggiungere un pubblico sempre più ampio, testimoniano l'impegno dell'Istituzione a sviluppare un dialogo con il pubblico e a fare dei suoi spazi luoghi di scambio e di conoscenza.

In dieci anni, il Teatrino di Palazzo Grassi si è imposto come uno dei protagonisti più dinamici nell'ambito culturale veneziano con, ogni anno, oltre 100 eventi tra conferenze, proiezioni, concerti e performance, la maggior parte dei quali sono gratuiti, realizzati e prodotti da Palazzo Grassi e in molti casi con partner internazionali, nazionali e locali.

Servizi educativi

Dal 2018, l'ingresso a Palazzo Grassi e Punta della Dogana è gratuito fino ai 19 anni compiuti, in linea con l'obiettivo di avvicinare i giovani visitatori all'arte contemporanea.

Palazzo Grassi — Punta della Dogana offre un programma di attività rivolto al pubblico di ogni età, scuole, università e famiglie:

Attività per il pubblico: Masterclass, Superlab

Masterclass e incontri con personalità del mondo dell'arte e della cultura sono rivolti a studenti universitari mentre le Masterclass Pro, rivolte alle aziende, sono percorsi di formazione che contribuiscono al welfare culturale aziendale.

I Superlab sono un format speciale che si distingue dai workshop tradizionali poiché studiati per coinvolgere un pubblico eterogeneo.

Famiglie e scuole

Per le scuole, i docenti e il pubblico in età scolastica sono disponibili laboratori, visite-gioco, visite guidate e workshop di esplorazione delle mostre in corso.

I percorsi guidati e gli atelier forniscono ai giovani visitatori chiavi di lettura e di conoscenza dei linguaggi artistici contemporanei, per permettere a tutti di fruire in modo costruttivo e stimolante delle opere di una delle collezioni più importanti del mondo.

Palazzo Grassi Teens e progetti PCTO

Palazzo Grassi Teens è il programma rivolto agli adolescenti per stimolare un approccio libero e creativo all'osservazione dell'arte contemporanea. Basate sul principio dell'educazione tra pari, le iniziative coinvolgono i partecipanti nella produzione di contenuti personali scaturiti dal confronto con l'artista e con l'opera d'arte.

Incontri e Grand Tour

Un programma di attività di ricerca, di incontri e di seminari realizzati in collaborazione con università, centri di ricerca e istituzioni culturali rivolte al grande pubblico e a operatori del settore museale.

Inclusione sociale

Diversi i programmi dedicati al pubblico che ha difficoltà di accesso all'arte contemporanea: adolescenti, adulti fragili, persone anziane, persone affette da Alzheimer sono solo alcuni esempi di gruppi a cui si rivolge il programma di Social Inclusion di Palazzo Grassi.

Tra gli appuntamenti, il laboratorio di mediazione museale "Altri Sguardi" che, dal 2019, permette ai partecipanti, persone rifugiate e migranti, di seguire un percorso di analisi, lettura e commento critico delle opere esposte e di confrontarsi con i visitatori del museo al termine del laboratorio.

Contenuti multimedia e attività digitali

Palazzo Grassi — Punta della Dogana dedica particolare attenzione alla comunicazione digitale e sviluppa la propria attività online attraverso una strategia diversificata, costantemente arricchita da contenuti inediti, approfondimenti e percorsi speciali per una partecipazione e un'interazione con il pubblico del museo e per il coinvolgimento della comunità dell'arte italiana e internazionale.

Sito web e canali social

In occasione dell'apertura della mostra "CHRONORAMA. Tesori fotografici del 20° secolo" è stato messo online il nuovo sito di Palazzo Grassi — Punta della Dogana, con una veste grafica in linea con l'identità visiva della Pinault Collection. Offrendo un'esperienza di navigazione più innovativa, offre nuove funzionalità, come la possibilità di esplorare l'universo di Palazzo Grassi — Punta della Dogana attraverso una sezione dedicata agli approfondimenti e articoli. www.pinaultcollection.com/palazzograssi

Approfondimenti dedicati alle mostre

In occasione delle sue mostre, Palazzo Grassi — Punta della Dogana sviluppa contenuti di approfondimento sempre accessibili online al grande pubblico: interviste, podcast e video con gli artisti e i protagonisti dell'arte contemporanea.

Open Lab

Il format di attività digitali Open Lab, presentato da Palazzo Grassi — Punta della Dogana nel contesto del primo lockdown, nel 2020, e ideato in collaborazione con ospiti d'eccezione, interpreti dei diversi ambiti della creatività contemporanea, dal design alla scrittura, è pensato per essere realizzato in qualunque momento e in qualunque parte del mondo, con attività che rimangono sempre accessibili sui canali social di Palazzo Grassi e con un e-book offerto gratuitamente sul sito dell'istituzione.

Dopo Olimpia Zagnoli, Giulio Iacchetti, studio saør, Ryoko Sekiguchi, Erik Kessels, Emiliano Ponzi, Marco Cappelletti, Livia Satriano e Davide Trabucco, a gennaio 2023 è stato l'artista Kensuke Koike a invitare il pubblico a sperimentare con la propria creatività e immaginazione.

Architettura

Il dialogo attivo e costante con il partner Google Arts and Culture Institute ha permesso di presentare sulla piattaforma Google Arts and Culture un tour virtuale della sede di Punta della Dogana, ripresa e presentata per la prima volta completamente vuota grazie alla tecnologia street view. Insieme ad alcune delle sale del primo piano, è possibile esplorare a 360 gradi le terrazze del torrino e passeggiare nella sala del cubo, cuore del restauro di Tadao Ando, rivivendo alcune delle installazioni più spettacolari che negli anni sono state allestite nello spazio.

Partnership

Palazzo Grassi — Punta della Dogana è affiancata da numerosi partner nella realizzazione e nella promozione delle attività, nello sviluppo della politica culturale di avvicinamento di un nuovo pubblico e di relazione tra l'istituzione e soggetti locali, nazionali e internazionali. Progetti speciali e collaborazioni hanno visto Palazzo Grassi — Punta della Dogana in partnership con soggetti pubblici e privati, aziende, operatori del turismo e della comunicazione, istituzioni culturali e centri di ricerca.

Palazzo Grassi — Punta della Dogana ringrazia Chora Media, Sky Arte, Feltrinelli, Trenitalia, Coin tra gli altri.

Dorsoduro Museum Mile

Dal 2020, Gallerie dell'Accademia, Galleria di Palazzo Cini, Collezione Peggy Guggenheim e Palazzo Grassi — Punta della Dogana hanno rilanciato il Dorsoduro Museum Mile, uno straordinario percorso culturale attraverso otto secoli di arte. Il Dorsoduro Museum Mile, ideato nel 2015, accoglie il visitatore in un circuito lungo poco più di un miglio che attraversa il sestiere di Dorsoduro, tra il Canal Grande e il canale della Giudecca, facendolo viaggiare lungo otto secoli di storia dell'arte mondiale: dai capolavori della pittura veneziana medievale e rinascimentale delle Gallerie dell'Accademia, ai protagonisti della scena dell'arte contemporanea esposti a Punta della Dogana, passando per le storiche case-museo di Vittorio Cini e di Peggy Guggenheim, che ospitano le collezioni di questi grandi mecenati.

Esibire un biglietto a pagamento o una Membership Card di una delle istituzioni coinvolte nel progetto permette di avere accesso alle altre a tariffe esclusive.

Il Dorsoduro Museum Mile vive anche online sui canali social delle quattro istituzioni con progetti digitali congiunti che raccontano lo straordinario percorso del miglio dell'arte anche nei momenti di chiusura delle sedi al pubblico.

Pinault Collection

François Pinault è tra i più grandi collezionisti di arte contemporanea del mondo. La Pinault Collection, da oltre cinquant'anni, si è sviluppata fino ad arrivare oggi a un insieme di oltre dieci mila opere di arte contemporanea, dagli anni Sessanta a oggi. Il progetto culturale di François Pinault si è sviluppato a partire dalla volontà di condividere la sua passione per l'arte del nostro tempo con il maggior numero di persone a cui si accompagna un impegno costante e duraturo nei confronti degli artisti e a un'esplorazione permanente di nuovi territori della produzione artistica contemporanea.

Dal 2006, il progetto culturale di François Pinault si articola intorno a tre assi: l'attività museale; un programma espositivo *extra muros* in diverse sedi espositive; iniziative di sostegno agli artisti e di promozione della storia dell'arte moderna e contemporanea.

I musei

L'attività museale si è prima sviluppata in tre luoghi d'eccezione a Venezia: Palazzo Grassi, acquistato nel 2005 e inaugurato nel 2006, Punta della Dogana, aperta nel 2009, e il Teatrino, nel 2013. A maggio 2021 Pinault Collection ha aperto il suo nuovo museo alla Bourse de Commerce, a Parigi, con la mostra inaugurale "Ouverture". Questi quattro luoghi sono stati restaurati dall'architetto giapponese Tadao Ando, vincitore del Premio Pritzker.

I tre musei presentano allestimenti delle opere della Pinault Collection regolarmente rinnovati con mostre monografiche tematiche. In occasione delle mostre gli artisti sono coinvolti direttamente e invitati a creare opere *in situ* o a produrre lavori commissionati appositamente. Inoltre, i musei propongono un importante programma culturale e pedagogico, spesso proposto in collaborazione con istituzioni e università locali e internazionali.

Extra muros

Le opere della Pinault Collection sono regolarmente oggetto di esposizioni in tutto il mondo, presentate, tra le altre città, a Parigi, Mosca, Monaco, Seul, Lille, Dinard, Dunkerque, Essen, Stoccolma, Rennes, Beirut, Marsiglia e Tourcoing. La Pinault Collection, su sollecitazione di istituzioni pubbliche e private a livello internazionale, porta inoltre avanti una politica incessante di prestito delle sue opere e di acquisizioni congiunte insieme ad altri grandi protagonisti dell'arte contemporanea.

La residenza d'artista

François Pinault ha anche creato una residenza di artisti a Lens, una ex città mineraria nella regione dell'Alta Francia. La residenza, un presbiterio sconsacrato e ristrutturato dall'agenzia NeM / Niney & Marca Architectes, è stata inaugurata nel dicembre 2015. La scelta dei residenti avviene in stretta collaborazione tra la Pinault Collection, il DRAC e il FRAC Hauts-de-France, il Fresnoy-Studio national des arts contemporains di Tourcoing, il LAM di Villeneuve d'Ascq e il Louvre-Lens.

Dopo la coppia di artisti Melissa Dubbin e Aaron S. Davidson (2016), Edith Dekyndt (2017), Lucas Arruda (2017 – 2018), Hicham Berrada (2018 – 2019), Bertille Bak (2019 – 2020), Enrique Ramirez (2020 – 2021), Melik Ohanian (2021 – 2022), è Benoît Piéron l'artista a occupare la residenza per la stagione 2022 – 2023.

Il Premio Pierre Daix

Come omaggio nei confronti dell'amico Pierre Daix, lo storico dell'arte scomparso nel 2014, François Pinault ha creato il Premio Pierre Daix che ogni anno conferisce un riconoscimento a una pubblicazione di storia dell'arte moderna o contemporanea. Il premio è già stato assegnato:

- Nel 2022, a Jérémie Koering (*Les iconophages, une histoire de l'ingestion des images*)
- Nel 2021, a Germain Viatte (*L'envers de la médaille*);
- Nel 2020, a Pascal Rousseau (*Hypnose, art et hypnose de Messmer à nos jours*);
- Nel 2019, a Rémi Labrusse (*Préhistoire, l'envers du temps*);
- Nel 2018, a Pierre Wat (*Pérégrinations, Paysages entre nature et histoire*);
- Nel 2017, a Elisabeth Lebovici (*Ce que le sida m'a fait – Art et activisme à la fin du 20^è siècle*);
- Nel 2016, a Maurice Fréchuret (*Effacer – Paradoxe d'un geste artistique*);

- Nel 2015, a Yve-Alain Bois (*Ellsworth Kelly. Catalogue raisonné of painting and sculpture 1940 — 1953, Tome 1*) e a Marie-Anne Lescourret (*Aby Warburg ou la tentation du regard*).

Qualche cifra sulla Pinault Collection

- Oltre 10.000 opere
- 36 mostre tra Palazzo Grassi, Punta della Dogana e la Bourse de Commerce
- Oltre 4 milioni di visitatori dal 2006
- 17 mostre *extra muros*
- Oltre 1.300 prestiti di opere dal 2013
- Oltre 350 artisti esposti a Palazzo Grassi e Punta della Dogana dal 2006
- Oltre 700 eventi al Teatrino dal 2013
- Oltre 50 eventi culturali alla Bourse de Commerce da maggio 2021

L'organizzazione di Pinault Collection

François Pinault, Presidente

François-Henri Pinault, Presidente del consiglio di amministrazione

Consiglio di amministrazione: Charlotte Fournet, Olivia Fournet, Alban Greget,

Dominique Pinault, François Louis Pinault, Laurence Pinault

Jean-Jacques Aillagon, Consigliere del Presidente

Emma Lavigne, Direttrice generale

Sophie Hovanessian, Amministratrice generale

Bruno Racine, Direttore e amministratore delegato di Palazzo Grassi — Punta della Dogana

Cronologia delle mostre della Pinault Collection

A PALAZZO GRASSI E PUNTA DELLA DOGANA

Icônes

a cura di Emma Lavigne, Bruno Racine
Punta della Dogana
2 aprile 2023 — 26 novembre 2023

CHRONORAMA.

Tesori fotografici del 20° secolo e Chronorama Redux

a cura di Matthieu Humery
Palazzo Grassi
12 marzo 2023 — 7 gennaio 2024

Marlene Dumas. open-end

a cura dell'artista in collaborazione
con Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi
27 marzo 2022 — 8 gennaio 2023

Bruce Nauman: Contrapposto Studies

a cura di Carlos Basualdo
e Caroline Bourgeois
Punta della Dogana
23 maggio 2021 — 27 novembre 2022

HYPERVENEZIA

a cura di Matthieu Humery
Palazzo Grassi
5 settembre 2021 — 9 gennaio 2022

Henri Cartier-Bresson. Le Grand Jeu

curatore generale Matthieu Humery,
curatori della mostra Sylvie Aubenas,
Javier Cercas, Annie Leibovitz,
François Pinault, Wim Wenders
Palazzo Grassi
11 luglio 2020 — 26 febbraio 2021

Youssef Nabil. Once Upon a Dream

a cura di Jean-Jacques Aillagon
e Matthieu Humery
Palazzo Grassi
11 luglio 2020 — 26 febbraio 2021

Untitled, 2020. Tre sguardi sull'arte di oggi

a cura di Caroline Bourgeois,
Muna El Futuri e Thomas Houseago
Punta della Dogana
11 luglio 2020 — 5 novembre 2020

La Pelle-Luc Tuymans

a cura dell'artista in collaborazione
con Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi
24 marzo 2019 — 6 gennaio 2020

Luogo e Segni

a cura di Martin Bethenod
e Mouna Mekouar
Punta della Dogana
24 marzo 2019 — 15 dicembre 2019

Albert Oehlen — Cows by the Water

a cura di Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi
8 aprile 2018 — 6 gennaio 2019

Dancing with Myself

a cura di Martin Bethenod e Florian Ebner
Punta della Dogana
8 aprile 2018 — 16 dicembre 2018

Treasures from the Wreck of the Unbelievable. Damien Hirst

a cura di Elena Geuna
Punta della Dogana e Palazzo Grassi
9 aprile 2017 — 3 dicembre 2017

Accrochage

a cura di Caroline Bourgeois
Punta della Dogana
17 aprile 2016 — 20 novembre 2016

Sigmar Polke

a cura di Elena Geuna e Guy Tosatto
Palazzo Grassi
17 aprile 2016 — 6 novembre 2016

Slip of the Tongue

a cura di Danh Vo in collaborazione
con Caroline Bourgeois
Punta della Dogana
12 aprile 2015 — 10 gennaio 2016

Martial Raysse

a cura di Caroline Bourgeois
in collaborazione con l'artista
Palazzo Grassi
12 aprile 2015 — 30 novembre 2015

L'illusione della luce

a cura di Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi
13 aprile 2014 — 6 gennaio 2015

Irving Penn. Resonance

a cura di Pierre Apraxine
e Matthieu Humery
Palazzo Grassi
13 aprile 2014 — 6 gennaio 2015

Prima Materia

a cura di Caroline Bourgeois
e Michael Govan
Punta della Dogana
30 maggio 2013 — 15 febbraio 2015

Rudolf Stingel

a cura dell'artista in collaborazione
con Elena Geuna
Palazzo Grassi
7 aprile 2013 — 6 gennaio 2014

La voce delle immagini

a cura di Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi
30 agosto 2012 — 13 gennaio 2013

Madame Fisscher

a cura dell'artista Urs Fischer
e di Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi
15 aprile 2012 — 15 luglio 2012

Il mondo vi appartiene

a cura di Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi
2 giugno 2011 — 21 febbraio 2012

Elogio del dubbio

a cura di Caroline Bourgeois
Punta della Dogana
10 aprile 2011 — 17 marzo 2013

**Mapping The Studio: artists
from the François Pinault Collection**

a cura di Francesco Bonami
e Alison Gingeras
Punta della Dogana e Palazzo Grassi
6 giugno 2009 — 10 aprile 2011

**Italics. Arte italiana fra tradizione
e rivoluzione, 1968 — 2008**

a cura di Francesco Bonami
Palazzo Grassi
27 settembre 2008 — 22 marzo 2009

**Roma e i Barbari. La nascita
di un nuovo mondo**

a cura di Jean-Jacques Aillagon
Palazzo Grassi
26 gennaio 2008 — 20 luglio 2008

**Sequence 1 — Pittura e scultura
nella Collezione François Pinault**

a cura di Alison Gingeras
Palazzo Grassi
5 maggio 2007 — 11 novembre 2007

Picasso, la Joie de vivre. 1945 — 1948

a cura di Jean-Louis Andral
Palazzo Grassi
11 novembre 2006 — 11 marzo 2007

**La Collezione François Pinault:
una selezione post-pop**

a cura di Alison Gingeras
Palazzo Grassi
11 novembre 2006 — 11 marzo 2007

**Where are we going? Opere scelte
dalla Collezione François Pinault**

a cura di Alison Gingeras
Palazzo Grassi
29 aprile 2006 — 01 ottobre 2006

ALLA BOURSE DE COMMERCE**Avant l'orage. Une exposition autour
des œuvres de la Collection Pinault**

a cura di Emma Lavigne
e Nicolas-Xavier Ferrand
Bourse de Commerce
8 febbraio 2023 — 11 settembre 2023

Une seconde d'éternité

a cura di Emma Lavigne,
Caroline Bourgeois, Matthieu Humery
Bourse de Commerce
22 giugno 2022 — 9 gennaio 2023

Felix Gonzalez-Torres e Roni Horn

a cura di Caroline Bourgeois
in collaborazione con Roni Horn
Bourse de Commerce,
04 aprile 2022 — 26 settembre 2022

Charles Ray

a cura di Caroline Bourgeois
in collaborazione con l'artista
Bourse de Commerce
16 febbraio 2022 — 6 giugno 2022

Ouverture

a cura di François Pinault
Bourse de Commerce
22 maggio 2021 — 16 gennaio 2022

MOSTRE EXTRA MUROS**Forever Sixties**

a cura di Emma Lavigne
Couvent des Jacobins, Rennes
10 giugno 2023 — 10 settembre 2023

Jusque-là

a cura di Caroline Bourgeois
e Pascale Pronnier in collaborazione
con Enrique Ramirez
Le Fresnoy — Studio national des arts
contemporains, Tourcoing
4 febbraio 2022 — 30 aprile 2022

**Au-delà de la couleur. Le noir et le blanc
dans la Collection Pinault**

a cura di Jean-Jacques Aillagon
Couvent des Jacobins, Rennes
12 giugno — 29 agosto 2021

Jeff Koons Mucem.

Œuvres de la Collection Pinault

a cura di Elena Geuna e Emilie Girard
Mucem, Marsiglia
19 maggio 2021 — 18 ottobre 2021

Henri Cartier-Bresson. Le Grand Jeu

curatore generale: Matthieu Humery
BnF François-Mitterrand, Parigi
19 maggio — 22 agosto 2021

So British!

a cura di Sylvain Amic e Joenne Snrech
Musée des Beaux-Arts de Rouen
5 giugno 2019 — 11 maggio 2020

Irving Penn.

**Untroubled — Works from the Pinault
Collection**

a cura di Matthieu Humery
Mina Image Centre, Beirut
16 gennaio 2019 — 28 aprile 2019

Debout!

a cura di Caroline Bourgeois
Couvent des Jacobins, Rennes
23 giugno 2018 — 9 settembre 2018

Irving Penn. Resonance

a cura di Matthieu Humery
Fotografiska Museet, Stoccolma
16 giugno 2017 — 17 settembre 2017

Dancing With Myself.

Self-portrait and self-invention.

a cura di Martin Bethenod, Florian Ebner
e Anna Fricke
Museum Folkwang, Essen
7 ottobre 2016 — 15 gennaio 2017

**Art Lovers. Histoires d'art
dans la Collection Pinault**

a cura di Martin Bethenod
Grimaldi Forum, Monaco
12 luglio 2014 — 7 settembre 2014

À triple tour

a cura di Caroline Bourgeois
Conciergerie, Parigi
21 ottobre 2013 — 6 gennaio 2014

L'Art à l'épreuve du monde

a cura di Jean-Jacques Aillagon
Dépoland, Dunkerque
6 luglio 2013 — 6 ottobre 2013

Agony and ecstasy

a cura di Francesca Amfitheatrof
SongEun Foundation, Seul
3 settembre 2011 — 19 novembre 2011

Qui a peur des artistes?

a cura di Caroline Bourgeois
Palais des Arts, Dinard
14 giugno 2009 — 13 settembre 2009

Un certain état du monde?

a cura di Caroline Bourgeois
Garage Center for Contemporary
Culture, Mosca
19 marzo 2009 — 14 giugno 2009

Passage du temps

a cura di Caroline Bourgeois
Tri Postal, Lille
16 ottobre 2007 — 1 gennaio 2008

Palazzo Grassi
Punta della Dogana
Pinault Collection

François Pinault
Presidente

Bruno Racine
Direttore e Amministratore
Delegato

Lorena Amato
Mauro Baronchelli
Ester Baruffaldi
Oliver Beltramello
Suzel Berneron
Cecilia Bima
Elisabetta Bonomi
Lisa Bortolussi
Berthe Bunda Tabit
Luca Busetto
Angelo Clerici
Francesca Colasante
Claudia De Zordo
Alix Doran
Jacqueline Feldmann
Marco Ferraris
Carlo Gaino
Andrea Greco
Silvia Inio
Martina Malobbia
Gianni Padoan
Federica Pascotto
Vittorio Righetti
Marion Rouméas
Clementina Rizzi
Angela Santangelo
Noëlle Solnon
Dario Tocchi
Paola Trevisan
Victoria Vaz
Marina Zorz

Uffici stampa
Claudine Colin Communication,
Parigi
PCM Studio di Paola C. Manfredi,
Milano

Progetto grafico della mostra
Les Graphiquants, Parigi

Palazzo Grassi S.p.A. è una
società affiliata a Pinault
Collection

Emma Lavigne
Direttrice generale

ICÔNES

Venezia

02.04 — 26.11.2023

Mostra a cura di
Emma Lavigne
Bruno Racine

Prestatori
Camille Norment Studio
Dineo Seshee Bopape
Edith Dekyndt
Joseph Kosuth
Kimsooja Studio
Projeto Lygia Pape
Pirelli HangarBicocca
Theaster Gates
Sfeir-Semler Gallery
Beirut-Hamburg
Studio Lee Ufan
White Cube Gallery

Distributori dei film
Films Sans Frontières, Gaumont-
Département Arkeion
VRT

Studi ed estate di artisti
Josef & Anni Albers Foundation:
Edouard Detaille, Nicholas Fox
Weber, Amy Jean Porter, Anne
Sisco, Josh Slocum / The Estate
of James Lee Byars / Maurizio
Cattelan's Archive: Jacopo Zotti,
Lucio Zotti, Zeno Zotti / Étienne
Chambaud / Edith Dekyndt:
Pierre-Henri Leman / Fondazione
Lucio Fontana: Silvia Ardemagni,
Valentina Morandi, Maria Villa /
Theaster Gates: Emma German /
David Hammons: Lois Plehn,
Richard Plehn / Arthur Jafa /
Donald Judd Foundation: Richard
Griggs, Caitlin Murray, Emma
Wheelan / On Kawara: One Million
Million Years / Foundation
Kimsooja: Jaeho Chong,
Kyoungyeon Hwang / Joseph
Kosuth: Fiona Biggiero, Seamus
Farrell, Barış Gedizlioğlu, Mohssin
Harraki, Tito Magrini, Costanza
Morera / Sherrie Levine / Agnes
Martin Foundation / Paulo
Nazareth / Camille Norment:
Simen Stenberg / Roman Opałka:
Rainer Michael Mason, Marie-
Madeleine Opałka Gazeau /
Projeto Lygia Pape: Antonio Leal,
Gabriel Danielli, Paula Pape,
Pedro Pape / Association Michel
Parmentier: Christian Bonnefoi,
Christine Jamart, Guy Massaux,
Bénédicte Victor-Pujebet /
Philippe Parreno: Marie Auvity,
Emilien Abibou / Dineo Seshee
Bopape / Rudolf Stingel: Elena
Tavecchia / Dayanita Singh /
Lee Ufan: Esra Joo, Chang Dawn
Moon, Hannah Moon, Inhyuk
Park / Danh Vo: Charles Gohy,
Marta Lusena / Chen Zhen: Xu
Min

Ringraziamenti

Jeffrey Alford, Eugenio Alibrandi,
Peter Ballantine, Emily Bates,
Annabelle Birchenough, Marc
Blondeau, Alexandra Bordes,
Marco Cappelletti, Nicole
Colombo, Léa Chikhani,
Margherita D'Adamo, Jacob
Daugherty, Philippe Davet,
Concetta De Libero, Susan
Dunne, Nicolas-Xavier Ferrand,
Renaud Gadoury, Jean-Marie
Gallais, Melissa Ganaha, Furio
Ganz, Jeff Gibson, Gaja Golija,
Valentina Grandini, Fiammetta
Griccioli, Hong Sang Hee, Alice

Maine, Magda Marczak-Cerońska,
John McGill, Georgia Messervy,
Cambyse Naddaf, Robert Owen,
Marjo Paakkola, Mathieu Paris,
Sonia Petrazzi, Olivier Renaud-
Clément, Marinus Reuter, Soraya
Rodriguez, Filippo Rossi, Eugenio
Schirone, Julie Schweitzer, Julia
Séguier, Ana Siler, Matteo De
Vittor, Vincent Wilcke

Aegis, Verona
Arteposa di Ilario Perzolla, Cinto
Caomaggiore
Attitudine Forma, Torino
Bacciolo Gelsomino e Figli,
Cavallino-Treporti
Bergamo Luciano, Venezia
Cadmos, Paris
Ceramic & Colours, Faenza
Coop Culture, Mestre
Dacos Sistemi, San Donà di Piave
Enrico Vanzella, Latisana
Eurosystem, Mirano
Fratelli Orlando e Figli, Musile di
Piave Gruppofallani, Marcon
Gruppo Civis, Mestre
LT Group, Venezia
Luca Perzolla, Pramaggiore
Marsilio Arte, Venezia
Muffato F.lli Srl, Salzano
Munari Servizi, Mestre
Murer Cantieri Audiovisivi,
Belluno Neonlauro, San
Vendemiano
Non Solo Verde Cooperativa,
Venezia Nuova Alleanza, Ponzano
Veneto
Open Service, Marcon
SEREX Courtage d'Assurances,
Courbevoie
Studio Tecnico Ing. Fausto Frezza,
Mestre
avec arch. Alessio Licordari
Topfilm, Padova
Vino Vero, Venezia

Trasporti a cura di
Apice